

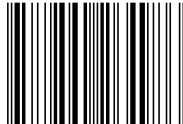
LAURA GIAMBASTIANI

DOCENTE DI ARCHIVISTICA NELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

LA SELEZIONE IN ARCHIVISTICA

CIVITA
EDITORIALE

ISBN 978-88-902649-8-6



9 788890 264986

CIVITA EDITORIALE



€ 10,00

COLLANA DI ARCHIVISTICA
diretta da Antonio Romiti

già pubblicati:

1. ANTONIO ROMITI. Archivistica Generale - Primi elementi (2002)
2. ANTONIO ROMITI. Archivistica Tecnica - Primi elementi (2004)
3. ROBERTO NAVARRINI. Gli Archivi Privati (2005)
4. ANGELO TURCHINI. Archivistica Ecclesiastica - Introduzione allo studio (2006)
5. ANTONIO ROMITI. L'Archivio di Deposito nelle Pubbliche Amministrazioni (2008)
6. ANTONIO ROMITI. Archivi e Outsourcing (2009)
7. MARIA GUERCIO, STEFANO PIGLIAPOCO, FEDERICO VALACCHI. Archivi e Informatica (2010)

Comitato scientifico:

Marco Bologna, Laura Giambastiani, Linda Giuva, Maria Guercio, Stefano Moscadelli,
Stefano Pigliapoco, Federico Valacchi.

I testi pubblicati sono stati esaminati e approvati dai Referees

Luglio 2012

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento

CIVITA EDITORIALE

Via Pardini, 23 - Torre del Lago - Lucca

www.civita.net

Il volume, nato da una ricerca relativa a “Metodi e sistemi per la gestione degli archivi” sostenuta dal Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica dell’Università degli Studi di Firenze, viene pubblicato con i fondi di Ateneo assegnati all’autrice

LAURA GIAMBASTIANI
DOCENTE DI ARCHIVISTICA NELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

* * *

LA SELEZIONE IN ARCHIVISTICA

* * *

CIVITA EDITORIALE

INDICE

LAURA GIAMBASTIANI La selezione in archivistica	p. 5
APPENDICI	
EUGENIO CASANOVA I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913	p. 47
PIERRE CAILLET Rapport général sur le controle des archives en formation	p. 53
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	p. 67

CONSIDERAZIONI GENERALI

Le riflessioni sugli aspetti teorici e metodologici della disciplina archivistica negli ultimi anni sono divenute sempre meno presenti, forse perché le attenzioni, rivolte necessariamente ai problemi collegati con le sempre più incidenti applicazioni informatiche, hanno coinvolto gli archivisti italiani, sia quelli che si trovano ad operare direttamente negli archivi, sia quelli che, impegnati negli Atenei, sono stati occupati con sempre maggiore intensità nelle attività didattiche, considerato che, specialmente dai primi anni Duemila, il numero degli iscritti è decisamente aumentato.

Uno degli argomenti che giornalmente ricorre e che viene affrontato talora con criteri empirici, talora senza gli opportuni livelli di considerazione è rappresentato dallo 'scarto' che si basa sopra alcuni momenti operativi che trovano l'incontro con una molteplicità di comportamenti tra i quali si evidenzia l'attività di 'selezione'.

Con questo studio intendiamo presentare un panorama sufficientemente ampio, sia dal punto di vista cronologico, sia per gli aspetti territoriali, per verificare quali siano state le posizioni prevalenti negli ultimi centocinquanta anni e quali siano stati i punti d'incontro e di scontro a livello internazionale, lasciando opportuno spazio ad alcuni paesi europei quali Germania e Francia, sia pure con parziali sostegni alla conoscenza di alcuni aspetti, con la riserva di affrontare in seguito le tematiche con maggiore estensione, attraverso una più ampia bibliografia.

Con questo primo intervento ho preso in considerazione la letteratura archivistica di principale interesse, soffermando l'attenzione sopra aspetti generali e particolari, lasciando un più ampio spazio a quella italiana e riservando a quella straniera un'attenzione rivolta ai nomi di rilievo preminente.

Ci occuperemo quindi degli aspetti che in prevalenza si riferiscono al metodo e alla teoria, tralasciando per il momento aspetti più direttamente legati alla pratica e a comportamenti che possono risultare più legati a fattori esecutivi: ci riferiamo ad esempio alle tecniche dello scarto, ma ancora di più alla redazione, alla applicazione ed alla gestione dei *massimari* che in tempi recenti sono stati etichettati ponendo in evidenza l'aspetto del lavoro: la conservazione.

Per procedere in modo che la materia esposta possa risultare maggiormente comprensibile, si è ritenuto di esaminare la disciplina dello 'scarto' con riferimento agli archivisti di maggiore rilievo che, dal momento postunitario ad oggi, hanno rivolto attenzione a questa complessa tematica. Per tale esposizione seguiremo l'ordine cronologico delle rispettive edizioni a stampa e per gli archivisti stranieri si è ritenuto di rispettare l'ordine fornito dalle date delle edizioni italiane.

FRANCESCO BONAINI (1867)

In una relazione, datata 23 marzo 1867, indirizzata al R. Ministero dell'Istruzione Pubblica e resa nota da Antonio Panella nel 1936, *Francesco Bonaini*, trattando dello scarto, assumeva una posizione assai intransigente che, d'altra parte, ben si adattava al momento storico nel quale fissava le sue idee: lo studioso, già docente universitario a Pisa e successivamente Sovrintendente degli Archivi della Toscana, si muoveva avendo quale base il principio che gli archivi avrebbero potuto essere consultabili solamente se il materiale si fosse trovato in una condizione di perfetto ordine.

L'interesse tanto degli archivisti quanto degli storici doveva quindi essere diretto a garantire alla documentazione una sicura conservazione senza distinguere tra le carte che erano etichettate come più "umili" e quelle che, per la loro origine, erano ritenute più "insigni". Lo scarto, in conclusione, non doveva essere effettuato in quanto, in ogni caso, avrebbe procurato un danno alla documentazione e quindi alla conoscenza storica.

Francesco Bonaini così scriveva: "Tenendo saldo questo principio, spariscono dagli Archivi due elementi contrari ad ogni buon ordinamento: le collezioni speciali, le miscellanee. Queste, prodotte naturalmente dall'incuria e dal disordine, vanno come a disfarsi da per loro, una volta che le varie serie sono storicamente costituite, l'altre, formate artificialmente, vengono distrutte dal buon senso; il quale dà a tutto un'importanza relativa, e come condanna gli spurghi delle carte così dette inutili, così non ammette la scelta delle carte di maggiore entità. Se vogliamo ordine, tutto deve stare al suo posto; se intendiamo di giovare alla storia, va conservata e registrata la carta più umile, come la più insigne"¹.

¹ A. PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi", III(1936), s. II, 1936, pp. 37-39.

Questo principio, come in seguito avremo occasione di notare, sarà disatteso da molti addetti ai lavori i quali, di fronte alla sempre più ampia consistenza delle carte, hanno ritenuto che fosse necessario e inevitabile eliminarne una parte, affidando proprio agli archivisti il delicato compito di operare le scelte. L'intransigenza di Bonaini certamente poco si adattava ai tempi moderni e specialmente a partire dagli anni Cinquanta del Novecento: solo alcuni comunque si preoccuparono di non distruggere, con l'eliminazione, l'organicità dell'archivio.

EZIO SEBASTIANI (1904)

All'inizio del Novecento *Ezio Sebastiani* si impegnò per individuare criteri di scarto che avessero una validità oggettiva e che non dipendessero da scelte puramente soggettive. Gli interessi del Sebastiani tuttavia furono mirati massimamente a comprendere motivi di carattere giuridico e amministrativo più che ad individuare comportamenti culturali o tecnici; accettò quindi l'idea dello scarto ma ritenne che tale attività dovesse essere condotta con molta prudenza ben sapendo che avrebbe potuto procurare danni irreversibili.

Propose inoltre alcune soluzioni particolari che si rifacevano ad aspetti collegati con la gestione amministrativa: fra queste ci fu l'idea di emanare "bandi" che fossero resi "pubblici" prima dell'invio al macero delle carte, consentendo così di facilitare la presentazione di eventuali reclami e di porre in essere forme di opposizione a decisioni di scarto che potevano apparire discutibili².

MULLER, FEITH e FRUIN (1908)

Gli archivisti olandesi *Müller, Feith e Fruin* nel loro notissimo manuale che, come è noto, fu il frutto di una discussione assai più ampia alla quale aveva partecipato una generale rappresentanza degli archivisti di quel paese, dedicarono uno specifico paragrafo ad alcuni problemi che si riferivano alla gestione dello scarto e in particolare al divieto della distruzione di documenti originali e affermarono che "non si devono distruggere documenti originali, anche se in cattivo stato o a frammenti, nemmeno quando ve ne siano altri esemplari, rinnovazioni o copie autentiche", partendo dal concetto che "essi sono la prova autentica e sincrona degli affari per i quali furono stesi. Per tali

² E. SEBASTIANI, *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino, 1904, p. 206.

motivi se ne richiede la conservazione illimitata e questa caratteristica vale anche per quegli atti che si trovano nelle collezioni private, con la sola eccezione della loro appartenenza a epoche recenti”³.

Un’attenzione altrettanto decisa fu riservata alle minute, anche se “la distruzione di un documento privato, la cui minuta si trova in un archivio generale di deposito premunito contro gli incendi, è certo meno dannosa di quella di un documento dello stesso genere, la cui minuta sia conservata in un municipio esposto al pericolo di incendio o presso un privato”⁴.

Anche per questi autori l’intervento di selezione deve essere deciso sulla base del buon senso, senza riconoscere quindi particolari specialità tecniche o metodologiche e richiedendo nel contempo il sostegno attraverso pareri degli esperti in materia⁵.

Una considerazione aggiuntiva fu rivolta ad alcune tipologie di copie di carte recenti che si potevano distruggere solamente se vi fosse stata la certezza che non appartenevano ad alcun archivio; anche in questo caso si doveva comunque agire con prudenza, poiché non si escludeva la costituzione di una serie di “buone copie” che potevano essere inserite nella “biblioteca dell’archivio” ad uso degli archivisti o dei ricercatori che potevano utilizzarle tranquillamente qualora non vi fosse stato bisogno di ricorrere al documento originale; tale situazione poteva essere ritenuta valida in occasione di quelle ricerche nelle quali si era interessati esclusivamente al contenuto⁶.

³ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento e Inventario degli Archivi*, Torino-Milano-Roma-Napoli, 1908, trad. it. di G. BONELLI e G. VITTANI, p. 49: “In generale non è lecito dunque distruggere atti che risalgano oltre la metà del secolo XVII. Sotto un certo rispetto stanno diversamente le cose nel XVIII secolo, in cui tutti gli atti privati come, ad esempio, i titoli di proprietà, i contratti di affitto ecc., hanno forma di veri documenti, sia estrinsecamente che intrinsecamente. Sono inoltre compresi gli atti privati, quando però siano in forma autentica e in generale le grosse o copie a buono degli atti, le cui minute si trovano nei protocolli degli uffici degli scabini, dei notai, dei giudici, dei balivi provinciali e degli avvocati delle chiese, di chiunque infine aveva il diritto di sigillo”.

⁴ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento...cit.*, p. 49.

⁵ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento...cit.*, p. 50: “Per esempio, in Groninga sarebbe grave danno distruggere gli antichi titoli di proprietà di terreni, poichè in tali contratti d’affitto e titoli di proprietà sono spesso stabilite le norme secondo le quali erano regolati in ogni caso speciale tali diritti e sono quindi essi che danno le norme per lo stato presente e per il diritto vigente”.

⁶ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento...cit.*, p. 50: “Si può infatti comporre una serie di buone copie per la biblioteca dell’archivio a servizio dell’archivista medesimo o dei ricercatori che non abbiano bisogno di vedere il documento originale, ma desiderino solo di conoscerne il contenuto, principalmente quando non sappiano di paleografia”.

La conservazione delle copie diventava poi comunque essenziale quando ci si trovava in presenza di originali danneggiati o comunque in non buono stato di conservazione⁷.

ANTONIO PANELLA (1911)

Una posizione di grande cautela nei confronti dello scarto fu occupata da *Antonio Panella* il quale, pur riconoscendo la necessità di intervenire sulla documentazione per eliminare la parte superflua, si mostrò orientato a favore della massima conservazione.

In disaccordo infatti con coloro che erano orientati a considerare lo scarto in base agli indici forniti dalle carte, sostenne che “un indice non è sufficiente per formarsi un concetto esatto dell’importanza del materiale, specialmente quando si tratta di provvedimenti gravi quali sono gli scarti. Occorre l’esame diretto del materiale stesso fatto con accuratezza e accorgimento, mostrandosi piuttosto proclivi a conservare che a distruggere e applicando ai documenti da condannare (mi sia lecito il confronto) la vecchia massima giuridica *in dubiis pro reo*”⁸.

EUGENIO CASANOVA (1928)

Attraverso un’analisi puntuale e strettamente documentata *Eugenio Casanova* riportò nel suo manuale passi storici che testimoniano interventi di scarti d’archivio estremamente invasivi⁹.

Partendo dalle lamentele di Cesare Guasti e Alessandro Gherardi per le eliminazioni di archivi toscani, ma anche considerando interventi distruttivi a Genova, Venezia e Siena, trascurando in questa

⁷ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento...*cit., p. 50; “Se poi l’originale è già qua e là più o meno danneggiato, allora è preciso dovere dell’archivista di conservare le copie esatte fatte nel tempo in cui l’originale era in migliore stato”.

⁸ A. PANELLA, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814)*, in “Rivista delle Biblioteche e degli Archivi”, XXII(1911), v. XXII, nn. 1-6, Firenze, p. 40.

⁹ E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928, p. 154; infatti l’autore afferma: “Contro tali operazioni, o meglio contro il modo col quale sono state sinora eseguite, insorsero da per tutto gli scienziati e i competenti. Noi ricordiamo fra gli altri in Italia il dottore Giuseppe Monelli, cui spetta il merito di aver costantemente e vigorosamente protestato contro l’incoscienza dei distruttori, fossero pubblici ufficiali o privati. In Inghilterra, come abbiamo rilevato, insorsero recentemente con violenza così il Jenkinson come l’Hall. In Francia le voci furono meno alte perché quel servizio vi è più ordinato, almeno in quanto trattasi di carte pubbliche”.

sede di esporre altre citazioni presenti in forma analitica in questo lavoro, ci soffermiamo sulla relazione di una speciale Congregazione Pontificia che il 30 gennaio 1839 propose alcune innovazioni contenute in sette punti.

“1° che si debba fare negli archivi di tutti i dicasteri tanto giudiziari che amministrativi una segregazione delle carte che saranno reputate inutili da quelle che debbono conservarsi; che le carte reputate inutili siano rimosse dagli archivi e soppresse e che siano assolutamente e indistintamente conservate tutte le carte relative all’epoca compresa negli ultimi cento anni, ossia dal 1738 in appresso;

2° che, quanto alle carte anteriori alla suddetta epoca, che riguardano il giudiziario civile di tutti i tribunali, si ritenga come norma indeclinabile di conservare i registri chiamati Broliardi, Manuali e *Libri sententiarum*, le sentenze e decreti definitivi originali e le filze de’ documenti che portano il titolo di *Cedulae privatae*;

3° che i libri de’ falliti, i registri chiamati *Receptorum*, *Memorialium*, *Accomodatorum* ed i mazzetti delle citazioni, contenenti atti preliminari, all’epoca indicati, debbono in generale essere considerati come inutili e da sopprimersi;

4° che, in rapporto alle carte concernenti il giudiziario criminale, quelle che esistono nell’archivio della pia Congregazione di San Girolamo alla Carità debbano trasportarsi a spese dell’Erario dall’archivio Salviati in locale di pertinenza della stessa Congregazione, segregando quelle che da persone perite, da destinarsi all’uopo da monsignor Presidente, saranno reputate di niuna utilità;

5° che le carte criminali del Vicariato, esistenti in due camere dell’archivio rotale e concernenti cause di costumi, siano interamente distrutte; e che alle stesse camere sieno portate le carte civili del medesimo tribunale, che attualmente esistono nell’archivio Salviati, dopo che saranno segregate le inutili;

6° che, quanto alle carte dei Dicasteri amministrativi, si conservino tutti i documenti e tutti i registri, le posizioni e le minute le più interessanti; e che questa provvidenza si renda comune anche alle carte della sagra Congregazione del Buon Governo;

7° che nelle disposizioni enunciate superiormente non siano compresi i contratti o istrumenti e le carte esibite per istrumento pubblico, ancorché tali istrumenti o esibizione esistano nelle cancellerie o negli archivi dei singoli magistrati giudiziari”¹⁰.

¹⁰ E. CASANOVA, *Archivistica...cit.*, pp. 161-162: “Chiude la relazione la designazione dei funzionari competenti, incaricati dello scarto in ciascun ramo giudiziario. V’ha, dunque, in tutta la serie di provvedimenti, che abbiamo riassunto, come il proponimento d’impedire la distruzione degli archivi, o almeno di salvarne la parte

Casanova osservò inoltre che nel suo tempo il concetto della inutilità delle scritture si basava solamente sulla loro natura giuridica e che di conseguenza diventavano inutili alla scadenza del termine e quelle che pur di lunga durata erano testimonianze di un fatto esecutivo, senza che questo costituisse titolo di diritto¹¹. Più oltre affermò che da un punto di vista teorico nell'Archivio Generale non avrebbero dovuto essere conservati atti privi di utilità e valore; in sostanza dovrebbero essere esclusi da questa tipologia di archivio tutti gli atti inutili¹², facendo in modo che non entrino nell'Archivio di deposito carte di nessun valore ed ingombranti¹³.

Anche per le copie o duplicati dell'originale sostenne che non poteva prevedersi l'invio al macero senza alcuna considerazione. "Ricordiamo che esse sono fatte, sia per sostituire e quindi conservare meglio l'originale, sia per impedirne lo smarrimento, lo sgualcimento o la distruzione; sia ancora per diffonderne il contenuto. Se fossero riproduzioni multiple e simili, come oggi fanno la stampa o la macchina da scrivere, forse potrebbesi concedere che, salvatone un certo numero, si eliminassero le restanti. Ma, siano pure riproduzioni varie, identiche, uniformi, del medesimo originale, se sono antiche, conviene

più importante per l'amministrazione e per la cultura. V'ha altresì il segno evidente della diversa valutazione di questa importanza. Perciò, come dicevamo, oggi non ripetiamo se non quel che è stato compiuto e protestato nei secoli passati; ma la nostra protesta contro gli scempi inconsulti è maggiormente fondata perchè maggiormente diffuse sono la cultura, la libertà di ragionare, la possibilità di misurare il danno procurato, la difficoltà di sostituire le memorie disperse. Oggi v'ha ragione di pretendere un maggior rispetto per quelle memorie".

¹¹ E. CASANOVA, *Archivistica...cit.*, p. 163: "Oggi il criterio della inutilità delle scritture si basa unicamente sulla natura giuridica di esse, precisando che diventano inutili appena sia passato il momento dell'uso al quale sono destinate, quelle che non abbiano avuto in origine se non un valore occasionale o temporaneo".

¹² E. CASANOVA, *Archivistica...cit.*, p. 165: "Perciò, furono inserite nel Regolamento per gli uffici di registratura e di archivio nelle amministrazioni centrali approvato con R.D. del 25 gennaio 1900, n. 35 ed in quelli, come esso, altra volta da noi citati, le disposizioni, secondo le quali 'cogli atti che perdano valore nel decorso del tempo si costituiscono classi particolari, per eliminarle poi senza bisogno di nuovo esame e senza pericolo di errore'. Questa eliminazione deve essere notata sul repertorio perchè se ne conservi almeno memoria, e 'avanti di collocare stabilmente i fascicoli nell'archivio di deposito, l'archivista eliminerà le carte evidentemente inutili', avvertendo però che 'i giornali di spedizione, le ricevute postali, i libretti delle consegne saranno conservati per due anni'".

¹³ E. CASANOVA, *Archivistica...cit.*, p. 166.

conservarle perché nella loro stessa molteplicità v'ha notizia o vi sono confronti utili agli studi"¹⁴.

LUIGI ANTONIO PAGANO (1955)

In un articolo del 1955, *Luigi Antonio Pagano* ricordò che i Governanti avevano sempre avvertito la necessità di conservare i documenti ufficiali in luoghi appositi e di effettuare l'eliminazione degli atti ritenuti inutili con un procedimento accurato¹⁵.

Nel Regno di Napoli, con un rescritto del 7 dicembre 1831, fu regolata con norme dettagliate la procedura per il "Bruciamiento delle processure penali", stabilendo la stesura di un elenco dettagliato, da sottoporre all'esame ed all'approvazione del Soprintendente generale degli archivi napoletani, e la verbalizzazione dei processi destinati ad essere bruciati¹⁶.

In Francia durante il periodo della Rivoluzione, il *Bureau des triages des titres* praticando l'attività di scarto distrusse serie di atti importanti, soprattutto relativi a diritti nobiliari e feudali, perchè ricordavano privilegi odiosi per il popolo¹⁷, ed in Inghilterra, nella prima metà del secolo XIX, per ordine del Controllore generale dello Scacchiere e della Tesoreria, furono distrutti i documenti dello *Exchequer of Receipt*¹⁸.

In Inghilterra, secondo le disposizioni degli atti parlamentari degli anni 1838, 1877, 1898, ogni amministrazione pubblica, che

¹⁴ E. CASANOVA, *Archivistica...*cit., p. 169: "Ricordiamo ad esempio la serie duplicata delle Provvisioni della Repubblica di Firenze. Non mai, come per gli archivi generali può dirsi il contrario di quel che sostenevasi e sostienesi dagli incoscienti, cioè che la vetustà di un atto deve segnarne l'eliminazione: anzi, vi si può affermare che più antico esso sia, maggior rispetto debba riscuotere. E così, per ogni serie dovremmo ripetere la nostra assoluta avversione alla distruzione di qualsiasi documento o scritto antico".

¹⁵ L. A. PAGANO, *Note sulle eliminazioni degli atti di archivio di inutile conservazione (scarti)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XV(1955), pp. 95-120, ripubblicato in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 3, Roma, 1985, pp. 455-482.

¹⁶ L. A. PAGANO, *Note...*cit., p. 455; inoltre A. GRANITO DI BELMONTE, *Legislazione positiva degli Archivi del Regno*, Napoli, 1855, p. 388.

¹⁷ L. A. PAGANO, *Note...* cit., p. 456.

¹⁸ H. JENKINSON, *A Manual of Archive administration*, Oxford, 1922, p. 3 e L. A. PAGANO, *Note...* cit., p. 457.

aveva i propri archivi sotto la direzione del *Master of the Rolls*, desiderando eliminare una parte dei propri documenti, era tenuta a redigere un elenco che doveva poi essere esaminato d'accordo con un Comitato di sorveglianza (*Inspecting Officers Committee*), di cui alcuni membri appartenevano al personale del *Public Record Office*. L'elenco infine veniva sottoposto all'approvazione del Parlamento. Vi era inoltre una norma con la quale si vietava di distruggere atti d'archivio di data anteriore all'anno 1660¹⁹.

In Francia norme sullo scarto furono emanate attraverso precise disposizioni normative e in particolare con le circolari del 24 giugno 1844, del 12 agosto 1887, con il D.M. 1 luglio 1921, regolamento generale degli archivi dipartimentali, del 31 dicembre 1926, regolamento degli archivi comunali e decreto del 21 luglio 1936, dove agli articoli 4 e 6 si fornirono anche regole che disciplinavano i versamenti.

Negli archivi francesi, come regola generale, potevano essere scartati i documenti i cui dati essenziali si trovavano in un altro atto riepilogativo e le carte che presentavano un interesse soltanto temporaneo. La conservazione illimitata, senza alcuna possibilità di eliminazione, era riservata alla documentazione anteriore al 1830²⁰.

Negli Stati Uniti d'America le proposte per l'eliminazione di atti, presentate dagli uffici governativi, dovevano essere controllate dall'Archivista degli Stati Uniti. Le carte da eliminare venivano considerate in rapporto al loro valore, sia per l'ufficio che le aveva prodotte, sia per gli altri uffici dello Stato; tra i vari aspetti di valutazione era inserito anche l'interesse storico. Con l'approvazione del *National Archives Council*, l'Archivista era tenuto a sottoporre al Congresso l'elenco del materiale che si intendeva scartare e, prima della eliminazione, doveva attendere la decisione superiore²¹.

Nell'Unione Sovietica vi erano leggi specifiche che trattavano delle condizioni e delle forme che si dovevano rispettare in previsione della distruzione dei documenti d'archivio. Le istituzioni pubbliche non avevano il diritto di procedere allo scarto senza aver ottenuto l'autorizzazione rilasciata dall'ufficio archivistico competente.

Nella Repubblica sovietica russa inoltre i documenti anteriori all'anno 1825 non potevano per alcun motivo essere eliminati, mentre

¹⁹ *Guide International des Archives*, I, Paris, 1935, p. 259.

²⁰ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, pp. 457; G. RICHOU, *Traité théorique et pratique des Archives publiques*, Paris, 1883, p. 199; *Guide International...cit.*, p. 115.

²¹ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 459.

nella Repubblica Ucraina il termine per tali operazioni era più ampio ed era fissato all'anno 1860²².

Un altro aspetto interessante per la comprensione del contesto archivistico era rappresentato dall'indagine condotta sulle regole generali, presso i vari Stati, in materia di cernita per l'eliminazione delle carte, che fu svolta dal Consiglio Internazionale degli Archivi e che venne riferita al Congresso Internazionale degli Archivi, svoltosi a Parigi nell'agosto del 1950, da Pierre Caillet, conservatore della Sezione moderna negli archivi nazionali francesi, nel suo *Rapport général sur le controle des archives en formation*. Da questa relazione possono rilevarsi alcune posizioni:

“- In alcuni Paesi non viene fatta alcuna distruzione. In Bulgaria i documenti sono selezionati. I più interessanti sono inventariati, gli altri messi da parte per essere eventualmente utilizzati; lo stesso in Turchia. Nel Commonwealth Australiano gli Archivi sono troppo recenti perchè vi sia luogo di procedere ad eliminazioni, eccettuati quelli dell'Australia Occidentale.

- Nello Stato di Orissa nelle Indie, in Irlanda, Svezia, Vaticano non vi sono regole generali; lo stesso nel Belgio, Finlandia, Grecia, Assia, Italia si segue l'uso di tener conto del valore storico dei documenti e dell'esperienza. In Austria, Baviera e Jugoslavia si prepara una regolamentazione delle cernite ed eliminazioni.

- I duplicati sono in generale eliminati nel corso delle cernite.

- In Francia, presso gli Archivi Nazionali e presso quelli Dipartimentali, nessun documento può essere distrutto senza l'autorizzazione del servizio da cui proviene.

- Negli Archivi Nazionali degli Stati Uniti si utilizzano insieme tre sistemi al fine di guadagnare spazio: 1) il microfilm; 2) il saggio (*échantillonage*) per mezzo del quale si conservano degli esempi di categorie di attività rappresentate dai documenti; 3) un sistema consistente nel conservare dei documenti presi a caso da un fondo di archivio scelti in tal maniera che l'analisi di un esempio dia un'idea del valore del tutto, come per le statistiche. Il principio è presso a poco uguale a quello che serve per i sondaggi dell'opinione pubblica. E' stato applicato per la conservazione dei fogli di dichiarazione per l'*income tax*'²³.

²² *Guide International...*cit., p. 321; L. A. PAGANO, *Note...*cit., p. 459: "Elenchi di fascicoli e di documenti suscettibili di essere inviati allo scarto, trascorsa la data fissata, esistono per tutta una serie di fondi di archivio. Questi elenchi sono editi nelle diverse pubblicazioni delle organizzazioni di archivio, principalmente nei Bollettini".

²³ P. CAILLET, *Rapport général sur le controle des archives en formation*, in "Archivum", I(1951), p. 61. L'interessante relazione contiene l'analisi delle risposte fornite da un questionario inviato ai paesi invitati al Primo Congresso internazionale degli archivi,

Nello stesso rapporto Caillet esprimeva alcune considerazioni in relazione agli scarti d'archivio che "costituiscono pure un rimedio all'ingombro, ma essi esigono un personale supplementare, di cui molti depositi di Archivio non possono disporre e anche dove essi erano correntemente praticati, come era il caso della Francia, hanno dovuto essere molto spesso interrotti o rallentati per i compiti che incombono agli archivisti sovraccaricati per i versamenti tuttavia, come si è detto, insufficienti di amministrazioni divenute pletoriche o moltiplicate. Bisognerà dunque, in ogni modo, approntare o costruire in ogni Paese dei locali destinati a contenere le collezioni presenti e future degli Archivi Pubblici, senza parlare dei danni causati dalla guerra"²⁴.

In Italia il R.D. del 27 maggio 1875, n. 2552, stabilì una procedura non idonea per lo scarto degli atti depositati negli Archivi di Stato, che prevedeva, prima di essere inventariati, di effettuare lo scarto in conseguenza dell'avviso dei direttori dell'archivio e del capo dell'ufficio al quale le carte appartenevano, con l'approvazione definitiva delle proposte da parte del Ministero dell'Interno, sentito il parere del Consiglio per gli Archivi (art. 21). Per quanto riguardava gli atti dei tribunali e degli uffici amministrativi, il capo della magistratura o dell'ufficio poteva direttamente disporre la vendita o la distruzione degli stampati, dei duplicati e delle carte che non avessero carattere di atti ufficiali (art.15).

Il regolamento del 9 settembre 1902, n. 445 stabiliva un duplice sistema, rendendo obbligatorio il personale intervento del direttore dell'Archivio del Regno solamente nella commissione di scarto delle amministrazioni centrali, mentre per gli uffici periferici era sufficiente l'approvazione degli elenchi da parte del direttore dell'archivio della circoscrizione, il quale interveniva "possibilmente" nelle commissioni citate (art. 66). E' evidente che non si poteva costringere tutte le amministrazioni periferiche ad ammettere un funzionario archivistico all'esame delle proprie scritture per valutarne lo scarto. Si

svoltosi a Parigi dal 23 al 26 agosto 1950. Il tema era quello relativo al controllo degli archivi in formazione. Le domande poste nel questionario erano nove e proprio l'ultima verteva sulle regole che venivano applicate in materia di selezione per l'eliminazione delle carte *sans valeur*. La relazione è riportata integralmente in appendice.

²⁴ P. CAILLET, *Rapport général...*cit., pp. 63-64: "Certamente la sostituzione generalizzata di *microfilm* agli originali per certi gruppi massicci di documenti relativamente recenti, che non sono di primaria importanza dal punto di vista storico-giuridico e non sono destinati ad essere frequentemente consultati, rimedierà in parte alla penuria di spazio, ma questa è una soluzione d'avvenire mentre il problema è insieme urgente e grave e occorrerà dare ricetto ad una massa sempre più considerevole di documenti da conservare in originale".

giunse così al regolamento del 2 ottobre 1911, n. 1163 il quale impose l'obbligo che a qualsiasi commissione di scarto doveva partecipare il direttore dell'Archivio di Stato della giurisdizione, estendendo così l'attività di questi Istituti ed ampliandone le attribuzioni.

Le operazioni di scarto venivano disciplinate dagli articoli 68, 69, 70, 74 del regolamento del 1911, con le modifiche apportate dal regio decreto del 31 agosto 1933, n. 1313 e le aggiunte contenute nella legge del 22 dicembre 1939, n. 2006, art. 20, 29, 30.

La procedura relativa alle operazioni di scarto, negli anni della prima guerra mondiale, fu semplificata anche per facilitare l'opera, proposta dal Comitato Nazionale per la raccolta dei rifiuti d'archivio, di agire a beneficio della Croce Rossa Italiana e di dare una mano al mercato nazionale per l'approvvigionamento del materiale per la fabbricazione della carta.

Il decreto legge del 30 gennaio 1916, n. 219, in deroga alle disposizioni dell'articolo 69 del regolamento del 1911, prescriveva l'intervento del funzionario archivistico nelle operazioni di eliminazione e fu inoltre estesa la selezione anche per gli atti relativi all'ultimo decennio. A causa di queste nuove disposizioni si ebbero scarti inconsulti così si tornò all'antica procedura: la legge del 31 marzo 1921 ripristinò le norme contenute nel citato articolo 69.

Il decreto del 31 agosto 1933 ridusse da dieci a cinque anni il periodo minimo richiesto perchè la documentazione non più necessaria potesse essere versata, dopo aver compiuto le normali operazioni di scarto, negli Archivi di Stato, inoltre venne stabilito che la decisione definitiva del Ministero dell'Interno, in materia di eliminazione di atti, fosse preceduta dal parere della giunta del Consiglio degli Archivi invece di quello del Consiglio medesimo, soltanto nei casi dubbi. In questo modo le operazioni di scarto vennero rese più veloci.

Nel periodo 1936-1940 furono applicate delle norme di carattere transitorio a causa della battaglia dell'autarchia nel settore della carta.

I Prefetti furono delegati a nominare la Commissione locale di scarto per le amministrazioni periferiche dell'Interno, attribuendo così alla stessa Autorità la possibilità di approvare gli elenchi delle carte per l'eliminazione e di autorizzare lo scarto, tranne nei casi dubbi, nei quali la decisione spettava al Ministero dell'Interno (circolare del Ministero dell'Interno n. 8700-49178 in data 11 dicembre 1935, confermata con la successiva pari numero in data 16 novembre 1937).

Pagano ricorda che nella dottrina archivistica, circa il problema della eliminazione degli atti, sono state espresse due diverse teorie od opinioni:

“L'una seguita dagli archivisti olandesi Müller, Feith, Fruin ed anche da un illustre storico ed archivista italiano, Francesco Bonaini,

respinge la possibilità di ogni eliminazione di atti originali, che ritiene sempre dannosa alla storia; l'altra, sostenuta recentemente pure da un eminente archivista inglese, Hilary Jenkinson, ammette, invece, tale possibilità, anzi vorrebbe che gli scarti fossero maggiormente estesi per corrispondere alle esigenze pratiche di utilizzare gli spazi risultanti nei depositi di archivio, i quali diversamente verrebbero ad essere enormemente ingombri, rendendosi in futuro molto difficile anche la loro consultazione”²⁵.

“In quasi tutti i paesi è prevalso ormai il criterio intermedio che, tenendo conto della teoria, come delle imprescindibili esigenze pratiche, ha considerato che i pubblici archivi non devono essere ‘cimiteri di carta straccia’ ma piuttosto tesori permanenti di carte valide e quindi la necessità che le eliminazioni siano eseguite per l'utilità di impedire gli eccessivi ingombri, però con la maggiore possibile oculatezza e con criteri razionali attinenti al valore storico-giuridico degli atti ed all'esperienza amministrativa, al fine di evitare gli inconvenienti derivanti dalla distruzione di documenti preziosi ed insostituibili”²⁶.

In Italia non si sono date regole generali sull'utilità dei vari atti in rapporto ai tempi di conservazione, ma sono state fissate norme particolari per disciplinare la procedura degli scarti.

“Dando la preferenza a tale sistema, è stata riconosciuta l'opportunità e quindi affermato il principio (completamente attuato con le disposizioni sancite dal regolamento del 1911) che il giudizio di valutazione dei documenti ai fini della eliminazione dovesse essere specialmente devoluto al funzionario archivistico, come più adatto ad esprimerlo, e cioè al direttore dell'Archivio di Stato o suo incaricato, assistito, però, dal concorso dei funzionari dell'amministrazione cui le carte appartenessero, siccome esperti delle esigenze dell'amministrazione medesima, mentre il funzionario archivistico terrebbe conto, oltre che delle esigenze della amministrazione in generale, anche di quelle dell'investigazione scientifica.

Il compito della eliminazione attribuita ad una commissione di tecnici, presieduta da un funzionario archivistico, sembra offrire la migliore garanzia di ponderata esattezza di giudizio e trova altresì fondamento, come ha notato Eugenio Casanova, nella considerazione che la responsabilità assunta da chi procede ad una eliminazione è gravissima,

²⁵ S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento...cit.*, p. 49, H. JENKINSON, *A manual...cit.*, p. 147; A. OSTOJA, *La questione degli scarti e la tecnicizzazione degli Archivi*, in “Notizie degli Archivi di Stato”, X(1950), p. 69.

²⁶ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 466.

come quella che può provocare danni incommensurabili agli individui ed allo Stato, a prescindere dalla cultura”²⁷.

Dare un giudizio di inutilità sui documenti è particolarmente difficile e pericoloso, perciò il funzionario archivistico che fa parte delle commissioni di scarto dovrà possedere una profonda conoscenza del sistema giuridico amministrativo ed essere padrone dei metodi della storiografia. Infatti i documenti spesso sono utilizzati come elemento di prova per attestare diritti che poi vanno in prescrizione, una volta scaduti i termini previsti dalla legge, o per attestare diritti imprescrittibili dello Stato e dei cittadini, inoltre gli atti possono essere testimonianze di interesse permanente. Ne consegue che l’archivista deve essere una figura dotata di una multiforme preparazione culturale²⁸.

La normativa italiana, a maggiore garanzia, prevedeva che la decisione finale sulle proposte di scarto venisse presa dall’Ufficio Centrale degli Archivi di Stato del Ministero dell’Interno assistito, nei casi più complessi, dal parere dell’organo tecnico superiore competente.

Le operazioni di scarto dovevano essere effettuate nella fase del deposito, rispettando quanto venne stabilito dal regolamento archivistico emanato nel 1911, all’art. 70.

Una prima selezione detta “automatica” o “normale” veniva compiuta soprattutto negli archivi delle amministrazioni centrali, grazie alle norme inserite nel regolamento approvato con R.D. del 25 gennaio 1900, n. 35 (articoli 17-65, 90), quando i documenti passavano dall’archivio corrente a quello di deposito e venivano sottoposti da parte dell’archivista ad una cernita mirata a distruggere le carte evidentemente ritenute inutili; si dovevano inoltre separare tutte le scritture di valore puramente transitorio, in modo da preparare ed agevolare le operazioni definitive di eliminazione, da compiersi poi con il coinvolgimento delle prescritte Commissioni di scarto.

“Quanto detto vale per gli archivi moderni che devono subire lo scarto prima della definitiva conservazione; per gli Archivi di Stato lo scarto non deve essere applicato dato che i fondi lì conservati sono storici e quindi hanno già superato la selezione. A questo principio si è derogato, in vari paesi esteri, in via eccezionale, giustificando questa operazione con il fatto che la selezione non era stata effettuata prima del concentramento, di conseguenza potevano essere presenti duplicati ed atti privi di valore storico.

²⁷ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 467; E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in “Gli Archivi Italiani”, I(1914), p. 16, una parte della relazione è dedicata alle operazioni di selezione e scarto ed è riportata in appendice.

²⁸ E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato...cit.*, p. 447; su questo argomento l’autore riporta un documento del Consiglio superiore degli Archivi del 9 giugno 1923.

Tali scarti, sempre in via eccezionale, sono stati permessi anche dalla legislazione italiana che ha accolto i criteri sostenuti dal conte Porro Lambertenghi all'interno del Consiglio degli Archivi: si doveva procedere all'eliminazione di carte non antiche e puramente amministrative, non si dovevano assolutamente scartare atti antichi di un secolo e atti che potessero essere utili alle indagini statistiche²⁹.

Il Ministero dell'Interno emanò la circolare n. 8917 del 5 febbraio 1881 che prescrisse speciali norme cautelative e che fu integrata con le disposizioni dell'articolo 68 del regolamento del 1911.

Si ricorda che la regolamentazione della normale procedura di scarto, sopra riportata, era obbligatoria, in base alle disposizioni contenute nel regolamento del 1911 e nella legge del 22 dicembre 1939, n. 2006, per tutti gli uffici statali, centrali e periferici, per gli uffici parastatali, per gli enti locali, per gli enti di assistenza e di beneficenza ed anche per gli archivi privati.

Poiché alcune volte tali norme non erano state osservate e sono stati così distrutti documenti importanti, si raccomandava quindi di "ricordare il preciso contenuto delle medesime a tutti gli uffici pubblici e rendere responsabili i capi di ufficio nel caso di infrazioni"³⁰.

Nelle operazioni di selezione e scarto sono stati fissati dei criteri prevalenti, il primo dei quali, già ammesso in alcuni paesi esteri, è stato introdotto anche in Italia e pone un limite cronologico all'eliminazione della documentazione, facendo una distinzione fra atti anteriori al 1870, esclusi in generale dalle operazioni di scarto, e atti posteriori al 1870, ammessi invece a tali operazioni. Questa data limite, che nella nostra legislazione non era mai stata fissata ufficialmente, è stata adottata con la legge del 22 dicembre 1939, n. 2006, con riferimento al compimento della unità politica italiana.

Sempre la legge del 1939 (art.20, c. 5) stabilì che gli atti precedenti all'anno 1870, appartenenti alla Sezione Storica degli archivi dei Comuni, delle Province, delle istituzioni di beneficenza, potevano essere eliminati solo con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, sentita la giunta del Consiglio per gli Archivi, come già era stato disposto per i documenti antichi degli Archivi di Stato.

Gli archivi di alcune amministrazioni pubbliche avevano subito gravi danni a causa di terremoti, guerre, eventi naturali ed altro, in questi casi si poneva un altro limite restrittivo alle operazioni di scarto poiché era consigliabile conservare anche atti destinati all'elimina-

²⁹ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, pp. 468-469; E. LIBRINO, *Il Consiglio Superiore degli Archivi del Regno*, in "Notizie degli Archivi di Stato", II(1942), p. 24.

³⁰ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 470.

zione ma che potevano servire alla ricostruzione di quelli distutti. Una circolare del Ministero dell'Interno, in data 14 luglio 1917, n. 8900-22, aveva emanato un'avvertenza su queste problematiche.

“In relazione poi alla specifica natura giuridica degli atti di archivio (legislativi, giudiziari, notarili, amministrativi) possono individuarsi, sempre in linea di massima, una serie di atti scartabili e serie di atti non scartabili, avendo riguardo all'interesse pubblico loro connesso e all'importanza storica. Serie riconosciute, in generale, come non scartabili per il loro permanente valore sono:

1) atti legislativi, vanno sempre conservate le serie delle leggi e decreti con i relativi allegati;

2) atti giudiziari, sono da conservare indefinitamente le serie delle sentenze ed i decreti dei magistrati;

3) atti notarili, vanno tutti conservati come titoli giuridici veri e come attestazioni della storia e della evoluzione della proprietà;

4) atti amministrativi, sono da considerare come esclusi dalla eliminazione gli atti di politica estera e concernenti le relazioni internazionali, quelli riguardanti progetti di lavori pubblici, derivazioni di acque, bilanci delle amministrazioni pubbliche”³¹.

Negli archivi moderni di tutte le amministrazioni pubbliche, relativamente allo scarto, furono fissati altri principi pratici o di massima già approvati dagli organi archivistici competenti.

“Sono considerati esclusi dallo scarto: le raccolte ufficiali delle leggi e dei decreti dello Stato, i protocolli, i repertori degli atti, gli inventari dei beni e per gli enti locali anche i bilanci ed i conti, ruoli e simili, gli atti riferentisi alle proprietà patrimoniali, i registri dello stato civile, le deliberazioni. In linea generale, sono invece considerati eliminabili, decorso il decennio: la corrispondenza con i ministeri relativa ad affari di minima importanza o completamente definita, tutti i duplicati, gli elementi occorsi per ulteriori elaborazioni e gli elaborati di relazioni e progetti statistici, ecc., formanti oggetto di pubblicazioni a stampa, le carte di valore occasionale e temporaneo, il carteggio relativo ad atti colpiti dai limiti di prescrizione di varia durata, gli estratti multipli di scritti originali e varie specie di stampati”³².

³¹ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 472; una esemplificazione degli atti conservabili e di quelli eliminabili negli Archivi di Stato è stata fatta da E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino, 1904, pp. 380 e seguenti, e da L. E. PENNACCHINI, *Elementi di archivistica*, Roma, 1937, pp. 71 e seguenti.

³² L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 473: “E' da avvertire che tali principi pratici, che sono stati riportati nelle 'norme generali per gli scarti', pubblicate in *Archivi degli Enti locali e delle Amministrazioni dello Stato-Raccolta delle disposizioni per lo scarto degli atti inutili e superflui*, a cura del Ministero delle Finanze, Provveditorato Generale dello Stato,

L'autore ricorda che ai criteri sopra esposti “una moderna tendenza della dottrina archivistica italiana, manifestatasi in questi ultimi decenni, ha mirato a sostituire criteri obiettivi e giuridici, fondati sulla prescrizione del valore od utilità degli atti, determinando preventivamente tale valore in elenchi o massimari”³³.

I Massimari di scarto sono costruiti sul titolario di classificazione, assegnato ad ogni documento nel momento della protocollazione, e questi strumenti determinano per quanto tempo un documento deve essere conservato adottando o il sistema fisso di prescrizione o il sistema mobile.

Alcune amministrazioni statali, prima dell'emanazione del Regolamento del 1911 che comprendeva la procedura dello scarto, avevano già emanato norme che stabilivano quali documenti dovevano essere versati negli Archivi di Stato e quali potevano essere eliminati, come la Direzione generale della Pubblica Sicurezza che, con la circolare n. 9068 del 1 giugno 1903, stabilì questi criteri per le Questure³⁴.

Durante la prima guerra mondiale furono compilati, per le amministrazioni pubbliche e per gli enti locali, Massimari di scarto fondati sul sistema fisso di prescrizione soprattutto per i termini fissati per le prescrizioni legali e per quelle finanziarie.

ANTONINO LOMBARDO (1955)

In un articolo del 1955, *Antonino Lombardo* si collocò in una posizione molto particolare proprio in relazione ai principi che regolavano lo scarto e considerò le operazioni ad esso relative quale diretta

Roma, 1938, possono fornire soltanto criteri di indirizzo per agevolare le operazioni preliminari di scarto e per la preparazione degli elenchi, dovendo la decisione della commissione incaricata delle eliminazioni essere sempre subordinata a diligente esame e materiale controllo delle carte stesse”.

³³ L. A. PAGANO, *Note...cit.*, p. 473.

³⁴ E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in “Gli Archivi Italiani”, I(1914), p. 16 e P. TADDEI, *L'Archivista*, Milano, 1906, p. 424; inoltre la circolare n. 9048-1 del 1 giugno 1903, relativa all'*Ordinamento degli uffici di Pubblica Sicurezza - Archivio e protocollo*, precisava che: “Pertanto i Signori Prefetti sono pregati di disporre, appena riceveranno la presente, che in tutti gli archivi di Pubblica Sicurezza si faccia una diligente cernita degli atti esistenti, per stabilire quali siano da destinarsi al macero, quali da inviarsi, opportunamente elencati, agli Archivi di Stato e quali quelli da trattenerli negli uffici, dove basterà che restino gli atti degli ultimi cinque anni e quelli necessari per la formazione dei casellari permanenti. E non più tardi del 30 settembre questo Ministero attenderà l'assicurazione dell'eseguito spoglio delle carte e dell'avvenuto sfollamento”.

conseguenza del riordinamento, poichè solamente durante queste fasi potrebbe emergere la possibilità di distinguere fra le diverse carte, dopo aver compreso quali possono essere quelle utili e quali quelle inutili: una consapevolezza che potrebbe aversi solo a distanza di molti anni dal momento in cui le scritture ebbero vita e in relazione a tutta la documentazione coeva.

L'autore fu indotto ad affermare che “gli Archivistici di Stato si occuperanno dello scarto degli atti quando dovranno riceverli nei loro archivi: ma allora non sarà un problema di scarto, ma un problema di ordinamento; sarà in questa sede e in questa sede soltanto che potrà giudicarsi sulla inutilità di alcuni atti o di alcune serie”³⁵.

ADOLF BRENNEKE (1968)

L'attività di eliminazione degli atti è considerata da *Adolf Brenneke* il compito più difficile e di maggiore responsabilità che compete agli archivisti³⁶ e, rifacendosi al noto principio della provenienza, in contrapposizione con quello della pertinenza, intese affermare che “gli atti prodotti da una stessa registratura non possono affatto essere smembrati o possono, al massimo, essere separati secondo le loro linee organiche”³⁷.

Nel concetto prevalente della dottrina tedesca, quindi, si considera che se l'eliminazione veniva effettuata correttamente non si sarebbe verificata la distruzione della complessità organica ma, anzi, si sarebbe configurata un'operazione complessivamente positiva in quanto si sarebbe liberato l'Archivio dalla “zavorra” e si sarebbero evidenziati gli elementi fondamentali.

Secondo Brenneke è solamente attraverso le delicate operazioni di scarto che “una registratura viene trasformata in un corpo

³⁵ A. LOMBARDO, *Il problema dello scarto degli atti di archivio*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XV(1955), p. 310.

³⁶ A. BRENNEKE, *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, testo redatto ed integrato da W. LEESCH sulla base degli appunti presi alle lezioni tenute dall'Autore ed agli scritti lasciati dal medesimo. Traduzione italiana di R. PERRELLA, Milano, 1968, p. 62.

³⁷ A. BRENNEKE, *Archivistica...cit.*, p. 62: “Tuttavia non è forse vero che l'operazione di scervamento e di distacco di ciò che è di valore transitorio da ciò che è durevolmente pregevole per ragioni storiche o amministrative - la quale operazione anche sotto il dominio del principio della provenienza è considerata lecita - sembra incidere profondamente nell'organismo degli atti prodotti dalla registratura e strappare da tutte le parti frammenti di un tutto organico?”.

archivistico”, andando a spostare l’attenzione sul passaggio dalla fase corrente a quella di deposito³⁸.

Entrando con maggiore profondità nell’area dei principi fondamentali che si collegano con lo scarto che viene effettuato dall’archivista fu rilevato che tali interventi si basavano sui “criteri generali di valutazione” e si collegavano, con la loro cernita, “al tipo degli antichi archivi di atti scelti che si erano formati in modo antitetico a quello degli archivi annessi ai singoli uffici”³⁹.

In riferimento alla fase di esecuzione dello scarto, Brenneke sostenne che non erano applicabili regole che non fossero il risultato di una concreta esperienza, ma che derivassero da soluzioni “aprioristiche”. Fu ritenuto infine che spettavano a determinati gruppi di esperti i compiti diretti a formulare apposite direttive⁴⁰.

MICHEL DUCHEIN (1972)

Un quadro riassuntivo dei criteri adottati per le operazioni di selezione, è stato offerto da *Michel Duchein* il quale intervenne precisando anche quali documenti fossero da conservare: “Sont coservés tous les documents émanant des hautes autorités gouvernementales et administratives, notamment ceux qui sont le témoignage de la politique au

³⁸ A. BRENNEKE, *Archivistica...cit.*, p. 67: “Nella eliminazione lo sguardo deve piuttosto essere rivolto al tutto, alla organicità del ‘corpo archivistico’: il singolo scritto non può essere esaminato isolatamente, per stabilirne l’importanza. Attuando questo principio anche l’eliminazione diventerà una fase di quel processo per mezzo del quale l’archivista trasforma una registrazione in un corpo archivistico”.

³⁹ A. BRENNEKE, *Archivistica...cit.*, p. 63: “Dall’archivio annesso ai singoli uffici esso ha desunto la tutela della integrità delle registrazioni, le quali attraverso gli archivi di atti scelti venivano sempre, più o meno, smembrate; mentre dall’archivio di atti scelti desume il principio del valore. Solo che la selezione ha luogo non, come presso quelli, con criteri di volta in volta diversi e prevalentemente politici, ma si fonda ora su principi di valutazione di carattere generale. Gli atti giudicati privi di valore possono essere destinati all’eliminazione. Anche se restino conservati, come di recente viene spesso e irregolarmente tollerato, non debbono tuttavia considerarsi più come una vera registrazione, perchè ciò che è veramente essenziale di essa è riposto nell’altra parte, che continuerà ad essere conservata. E’ solo la parte destinata alla conservazione che rappresenta un corpo archivistico completo; i pezzi destinati alla eliminazione invece possono al più divenire ancora parte di una qualche collezione. Bisogna mettere in guardia di fronte alla nuova tendenza che, di recente, è emersa in vari luoghi, di conservare cioè parti della stessa registrazione in diversi luoghi, e quindi di formare una illusoria pluralità di fondi l’uno a fianco dell’altro. Tale tendenza significa infatti, inevitabilmente, uno smembramento della registrazione”.

⁴⁰ A. BRENNEKE, *Archivistica...cit.*, p. 63.

plus haut niveau. Sont conservés tous les documents servant à établir des droits et susceptibles d'être utilisés à ce titre en cas de contestation de ces droits. Sont conservés dans tous les versements les documents de caractère statistique et récapitulatif. Sont éliminés en principe les documents dont les données essentielles se retrouvent dans des documents récapitulatifs. Enfin, pour certaines catégories de documents dont l'intérêt réside dans leur masse plus que dans le document individuel, il est généralement admis qu'on ne conserve que quelques exemplaires de ces documents, par échantillonnage ou tri sélectifs..."⁴¹.

VIRGILIO GIORDANO (1978)

La selezione degli atti, secondo *Virgilio Giordano*, "è una pratica indispensabile, necessaria che viene riconosciuta nel settore manageriale", con la consapevolezza che ogni attività deve essere compiuta "con scrupolosa cautela", facendo in modo che ogni ente ed ogni ufficio possa procedere con tali operazioni sulla base di maturi e approfonditi esami collegiali ben sapendo che in caso di dubbio è sempre meglio conservare che distruggere"⁴².

Le procedure di selezione non devono rispondere a criteri che impongono l'eliminazione per problemi di spazi e parimenti non deve incidere su queste operazioni il decorrere del tempo. Ugualmente non è sufficiente sapere che si tratta di una copia per la sua distruzione. Con lo scarto l'archivista si assume una grave responsabilità sia nei riguardi dei contemporanei, sia nei riguardi dei posteri. Giordano afferma che "la storia degli archivi insegna e le maledizioni degli studiosi verso l'incauto o l'incompetente sono eterne"⁴³.

Passando poi agli aspetti teorici e metodologici l'archivista siciliano afferma che il principio generale da rispettarsi stabilisce che "è possibile scartare tutte le carte o documenti di esclusivo uso temporaneo o

⁴¹ M. DUCHEIN, *Les procédures de tri dans les archives départementales*, in "La Gazette des Archives", 1972, pp. 75-87.

⁴² V. GIORDANO, *Archivistica e beni culturali*, Roma, 1978, p. 158: "Infatti la dottrina manageriale e la cosiddetta scuola moderna - anche usando una terminologia diversa - mutuano dall'archivistica i principi ed i criteri essenziali della selezione degli atti, quando suggeriscono (a proposito della 'gestione della documentazione') una 'conservazione' razionale dei documenti con l'adozione di particolari regole selettive e l'istituzione di 'centri di prearchiviazione' (gli archivi intermedi) o teorizzano un 'controllo permanente' della documentazione dalla formazione allo scarto o al versamento negli archivi generali o storici".

⁴³ V. GIORDANO, *Archivistica...cit.*, p. 159.

di contenuto giuridicamente irrilevante, le copie o ripetizioni di documenti, dei quali è certa la conservazione e la registrazione in altro o nel proprio archivio, gli elaborati preliminari contabili o statistici che abbiano avuto, però, una completa elaborazione e trascrizione in altri documenti riassuntivi, che si conservano, ogni provvedimento interlocutorio di scarso valore, superato per decadenza di termini giuridici e per la natura stessa del suo contenuto, e così via”⁴⁴.

AUGUSTO ANTONIELLA (1979)

Anche *Augusto Antonietta* sostiene la necessità di procedere allo scarto degli atti inutili per evitare che “all’interno dell’archivio la concentrazione di una quantità di carte prive di interesse storico e culturale costituisca un ostacolo alla buona conservazione ed al corretto ordinamento di quelle che rivestono invece carattere d’importanza”, rilevando che questa operazione rimane controversa in riferimento agli aspetti teorici e piuttosto difficile per la realizzazione pratica⁴⁵.

Uno degli aspetti di maggior rilevanza che si presenta con profondi interrogativi è quello relativo alle modalità che possono essere adottate per individuare i documenti da scartare; in questo senso le indicazioni che vengono fornite risultano piuttosto generiche e sono destinate più a mettere in guardia di fronte al rischio di commettere errori che a fornire indicazioni comportamentali⁴⁶.

⁴⁴ V. GIORDANO, *Archivistica...cit.*, pp. 159-160: “Si deve, in ogni caso, tener presente il principio di conservare qualsiasi documento o qualsiasi notizia che possa, domani, servire per la storia dell’ente, delle sue funzioni e dei suoi servizi, non solo, ma qualsiasi altro documento che possa essere di una qualsiasi utilità dal punto di vista storico, sociale ed economico. Tenendo presente questa esigenza con larghezza di idee, cioè a dire, spersonalizzandosi da quella che è l’esperienza quotidiana delle sole necessità contingenti dell’ente o istituto, al quale si appartiene, e giudicando da un punto di vista superiore, nell’interesse esclusivo di tutta la collettività, si ritrovano le direttrici necessarie per poter procedere, con mano sicura, alla più oculata selezione degli atti”.

⁴⁵ A. ANTONIELLA, *L’archivio comunale post unitario*, Firenze, 1979, p. 65: “In particolare le operazioni di scarto costituiscono la premessa indispensabile alla istituzione e all’incremento della sezione separata di archivio in cui debbono confluire solo atti interessanti dal punto di vista dello studio e della ricerca”.

⁴⁶ A. ANTONIELLA, *L’archivio comunale...cit.*, p. 66: “Ciò è abbastanza comprensibile se si considera quanto sia arduo, per non dire impossibile, valutare obiettivamente l’importanza delle carte e quali responsabilità culturali ci si addossino per il fatto di dover stabilire oggi, per il futuro, ciò che è importante negli archivi e ciò che non lo è, vista la estrema precarietà che è sempre insita in giudizi di questo genere”.

Antoniella sostiene tuttavia che l'archivista non può esimersi da queste responsabilità, deve intervenire e operare riducendo al minimo gli ambiti di errore e fornisce una guida tecnica: l'archivista deve individuare l'interesse di natura generale, coincidente con quello storico in tutte le sue possibili accezioni (politico, sociale, economico, giuridico, istituzionale, ecc.) e quello di natura amministrativa contingente. Ogni atto che presenti soltanto un interesse del secondo tipo può considerarsi eliminabile dopo l'esaurimento di quell'interesse, cioè a distanza di un certo numero di anni dalla sua produzione.

Tale impostazione parrebbe conferire all'operazione una maggiore concretezza in rapporto a quel concetto astratto e molto generale che trova riscontro nella cosiddetta rilevanza storica, un concetto variabile in rapporto agli orientamenti della ricerca⁴⁷.

In una simile organizzazione l'importanza del documento non coincide con un giudizio qualitativo sul contenuto, ma va a coinvolgere la natura del documento stesso e la sua funzione di fonte storica e di elemento essenziale per ricostruire le attività, alla visibilità delle quali questo elemento contribuisce; così l'archivista deve rifarsi al metodo storico e quindi alla conoscenza del Soggetto che ha prodotto l'archivio ed alla sua struttura⁴⁸.

⁴⁷ A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale...cit.*, p. 67: "E' vero che tutti i documenti nascono all'inizio da interessi immediati e dispongono nello stesso tempo di una potenziale importanza generale a livello storico, suscettibile di aggiornarsi secondo il particolare profilo sotto cui vengono esaminati, ma è altrettanto vero che alcuni di essi, per la funzione provvisoria o marginale da loro svolta nell'ambito dello sviluppo dell'azione amministrativa in cui rientrano, hanno una ragion d'essere solo in funzione di necessità burocratiche affatto momentanee o di situazioni provvisorie dell'attività amministrativa che vengono sanate, a breve termine, dalla produzione di atti definitivi".

⁴⁸ A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale...cit.*, p. 68: "Ma se da una parte è fondamentale, ai fini del giudizio di utilità delle carte, la cognizione della vita interna e dello sviluppo degli uffici, al punto da considerare il metodo storico applicabile, in definitiva, anche alla fase negativa dell'ordinamento costituita dallo scarto, dall'altra va posta in risalto, agli stessi fini, la necessità di disporre dei dati relativi al quadro generale dell'archivio e al suo contenuto, con particolare riferimento alla continuità dei diversi tipi di atti. E' evidente, infatti, che ogni valutazione di utilità è condizionata, coerentemente alle premesse fatte, alla possibilità di raffronto preliminare fra l'atto scartabile e quelli da conservare, dal momento che ove si riscontrino nell'archivio vuoti di documentazione relativamente a certe materie o a certi periodi, anche il documento che viene considerato, in condizioni normali marginale o superfluo, assume, in mancanza di altri essenziali, un carattere di importanza primaria a livello sostitutivo".

CATELLO SALVATI (1979)

Una posizione piuttosto definita fu assunta da *Catello Salvati* quando sostenne che “è perfettamente inutile e quanto mai dannosa la conservazione lunga ed indefinita delle carte riposte nell’Archivio di deposito, sia per l’ingombro sempre maggiore di utile spazio, sia per la difficoltà nella ricerca di vecchie carte utili in mezzo ad una quantità di vecchie carte inutili, sia infine per l’immobilizzazione del cospicuo valore rappresentato dal materiale cartaceo”. Per risolvere questo problema si deve procedere quindi nell’attività di scarto di quegli atti che, con il passare del tempo, hanno perduto “ogni valore e ogni ragione di essere conservati”⁴⁹.

Furono previste due distinte fasi operative: la prima, individuata con il termine “superficiale”, si effettua quando la documentazione passa dall’archivio corrente a quello di deposito e ha ad oggetto in prevalenza materiali a stampa, manifesti, inviti, solleciti ed altre simili tipologie; l’altra, individuata con il termine “profonda”, consiste nel vero e proprio scarto previsto durante l’archivio di deposito⁵⁰.

Salvati individua inoltre otto categorie di documenti che possono essere eliminati dopo un periodo decennale.

PAOLA CARUCCI (1983)

Paola Carucci, dopo aver posto in evidenza la necessità di conservazione della memoria della collettività, precisa che il principio della selezione consiste in un comportamento per il quale “si sceglie di conservare quel che appare importante” ed è concorde nel considerare che “la qualifica di importante è difficile da definire e può assumere significati diversi”, che dipendono dal valore che il soggetto attribuisce alle carte quali prove di propri diritti e privilegi⁵¹.

Conseguentemente l’interesse a conservare il materiale archivistico è collegato anche con la rilevanza storica dello stesso: in effetti, la

⁴⁹ C. SALVATI, *Orientamenti archivistici*, Napoli, 1979, p. 261: “E’ necessario, pertanto, procedere, in ogni periodo di tempo determinato (anno, biennio, triennio, ecc.), allo scarto degli atti che hanno perduto, col decorso del tempo, ogni valore ed ogni ragione di esser conservati”.

⁵⁰ C. SALVATI, *Orientamenti...cit.*, p. 261: “Sono da escludersi dallo scarto: le Raccolte ufficiali delle leggi e decreti, i protocolli, i repertori degli atti, gli inventari di beni e, per gli Enti locali, anche i bilanci ed i conti, ruoli e simili, gli atti riferentesi alle proprietà patrimoniali, i registri dello Stato civile e delle deliberazioni”.

⁵¹ P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, 1983, p. 48.

scelta che viene compiuta tra quanto si intende conservare e quanto si vuole distruggere è dipendente dalle “esigenze di funzionalità dell’Ente”; inoltre lo scarto “risponde quindi all’esigenza di scegliere per la conservazione quei documenti che sembrano ai contemporanei essenziali per la comprensione della propria epoca”⁵².

La Carucci conclude pertanto precisando che i documenti destinati allo scarto non debbano essere necessariamente privi di valore storico, bensì che da un lato non sembrano essenziali al selezionatore e che dall’altro lato non risultino basilari per la comprensione storica⁵³.

MARIO STANISCI (1985)

Mario Stanisci prende le mosse ribadendo che il fattore costitutivo di ogni archivio è individuabile “nel mutuo necessario rapporto fra gli atti che lo compongono per confermare poi come teoricamente questa operazione non sia legittima in quanto potrebbe interrompere l’organicità della serie con l’eliminazione di un certo numero di anelli della catena”⁵⁴.

Il momento dello scarto è certamente quello più delicato nella vita di ogni archivio poiché con esso si procede ad una eliminazione volontaria e definitiva: il materiale scartato non potrà più rappresentare la testimonianza di situazioni accadute. Per Stanisci lo scarto “consiste nella valutazione dell’importanza giuridica e storica che i

⁵² P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, pp. 49-51: “Naturalmente la scelta dei documenti da conservare, sia che avvenga per una sorta di selettività funzionale dell’ente, che prescindendo cioè dalla coscienza che la documentazione è testimonianza storica, sia che avvenga in funzione della rilevanza storica riconosciuta ai documenti, risponde a criteri che variano nel tempo e nello spazio”.

⁵³ P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche...cit.*, p. 51: “Ne deriva che la conservazione di certi archivi piuttosto che di altri è meno casuale di quanto possa apparire ad un’osservazione superficiale...Gli archivi degli organi più spiccatamente politici sono sempre stati conservati con cura maggiore, ma proprio perchè la natura politica delle loro competenze qualifica forme determinate di regime, sono stati più facilmente soggetti, nei momenti di crisi e di profonde trasformazioni storiche, a interventi eccezionali: spesso in casi di sommosse o di rivolte popolari sono stati bruciati edifici che simboleggiavano il potere e con gli edifici sono andati distrutti anche gli archivi che vi erano conservati”.

⁵⁴ M. STANISCI, *Elementi di archivistica*, Udine, 1985, p. 25: “Tuttavia l’enorme quantità di atti prodotti e gli insolubili problemi della loro totale conservazione, portano la questione dal campo della teoria a quello più duro e spietato della pratica e costringono l’archivista, *coactus tamen volens*, a procedere ad una rischiosa amputazione”.

documenti potenzialmente possiedono, al fine di distruggere quelli considerati privi di valore e di conservare gli altri”⁵⁵.

Il procedimento prevede quindi una scelta di quelle carte la mancanza delle quali non porta nuocimento alle finalità dell’archivio e nel contempo rileva come la sensibilità che si richiede all’archivista sarebbe addirittura profetica o almeno difficile, tuttavia gli operatori non possono “esimersi dal dedicare gran parte della propria preparazione professionale all’analisi storica”⁵⁶.

VITTORIO BIOTTI (1987)

Vittorio Biotti, parlando di scarto, fornisce notizie su un’inchiesta, svolta nel 1971 fra gli archivisti di Stato francesi, relativa proprio alla selezione. I risultati “ci fanno vedere bene diversità e comuni problematiche tra la nostra e quella esperienza di lavoro. Vi era una notevole richiesta, negli archivisti, di ‘tableaux de tri’, anche se traspariva poi incertezza di intendimenti nel cercare di prefigurarli; si riconosceva e sottolineava l’intimo legame tra scarto e prearchiviazione; si denunciava la mancanza di preparazione degli archivisti e la poca ‘presenza’ dell’amministrazione archivistica, in questo settore di lavoro; si indagavano i rapporti tra ‘tavole di classificazione’ in uso negli istituti archivistici francesi e massimari di scarto; si passavano in rassegna, per vederne pregi e difetti, tutte le varie ‘formules de tri’ da quella pezzo a pezzo all’*échantillonage*, ecc.

Anche sul tema dello scarto la dottrina francese veniva distinguendosi, come si distingue ancor oggi, per una particolare sensibilità verso istanze di classificazione e serializzazione che sembrano togliere all’archivista (magari solo in apparenza e dalla nostra particolare ottica

⁵⁵ M. STANISCI, *Elementi...cit.*, p. 26: “Si tratterà, quindi, di scegliere quei pezzi la cui mancanza si presume non nuoccia all’attuazione dei fini dell’archivio, presuntivamente già non più necessario alla pratica amministrativa del produttore. Tali fini sono soprattutto, anche se non esclusivamente, storici. Perciò il funzionario che si accingerà allo scarto deve possedere un’affinata sensibilità storica, deve essere, se non necessariamente storico in atto, storico in potenza; di più: dovrebbe avere nozioni non elementari di metodologia storica e di storiografia, conoscere le molteplici strade che la storiografia ha seguito ed intuire quelle che un giorno potrà aprire: il documento, che oggi sembra senza valore, domani, in una diversa prospettiva storica, potrà fornire dati preziosi ed insostituibili”.

⁵⁶ M. STANISCI, *Elementi...cit.*, p. 26.

di tradizione e di cultura), una sua autonoma e soggettiva opportunità di valutazione e scelta”⁵⁷.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO (1987)

Una interessante sintesi storica mirata a fissare alcuni aspetti relativi allo scarto, in particolare con riferimento agli eventi settecenteschi e successivi è presentata da *Isabella Zanni Rosiello* nel suo noto volume *Archivi e memoria storica*. Le osservazioni partono dagli interventi definiti genericamente “conservativi” con l’individuazione di due tipologie generali di documenti rappresentate rispettivamente da quelli “utili e importanti” e da quelli ritenuti con formule diverse di “poco momento”, “quasi inutili”, “affatto inutili” o “superflui”⁵⁸.

Agli effetti esecutivi le notizie sono piuttosto scarse, anche se non mancano normative tra le quali sono poste in evidenza quelle attuate nel Regno di Sardegna per le quali si stabilivano dei criteri diretti a mantenere carte di interesse politico o relativo alla Corona, mentre si autorizzavano le eliminazioni di archivi ritenuti “di una qualità differente”⁵⁹.

In Toscana ebbe un buon rilievo il regolamento approvato da Pietro Leopoldo nel 1778, con il quale si fornivano indicazioni che condussero a interventi decisamente distruttivi. Questo documento riveste un certo interesse in quanto fornisce indicazioni concrete per effettuare correttamente gli “spurghi”, anche se poi certe linee introdotte ci appaiono piuttosto labili, se si pensa che lo scarto secondo queste regole era valido purché fosse fatto da “persone intelligenti”. Gli oppositori

⁵⁷ V. BIOTTI, *Argomenti di Archivistica Teorica*, Firenze, 1987, p. 137.

⁵⁸ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987, p. 65: “Più tardi, e ancora oggi, i riordinamenti per materie eseguiti nel Settecento che portarono in alcune città a scompaginare fondi archivistici di non pochi organi-magistrature, furono aspramente criticati”.

⁵⁹ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 65-66: “Gli interventi conservativi compiuti lungo il Settecento miravano in generale a fare degli archivi ‘instrument mis à disposition du pouvoir’. Ma non tutti i documenti che li costituivano furono considerati utili ed importanti come strumenti di potere, come memoria-autodocumentazione per il concreto esercizio del medesimo; parte di essi furono ritenuti di ‘poco momento’, ‘quasi inutili’, ‘affatto inutili’ o addirittura ‘superflui’. Una volta separati dagli altri, oggetto di interventi conservativi più o meno soddisfacenti, potevano essere semplicemente accantonati (e più tardi recuperati come memoria) o bollati come non meritevoli di dignità conservativa (e così ci è rimasta memoria della loro esistenza e della loro distruzione nello stesso tempo)”.

non apprezzavano questo metodo e sostenevano che anche la persona più esperta non avrebbe potuto prevedere una futura funzione di questi documenti⁶⁰.

La mania distruttiva fu recepita anche a Siena dove si operò distruggendo intere serie di filze e dove solo per puro caso si salvarono le Biccherne⁶¹.

Con l'avvento napoleonico l'attenzione verso la documentazione degli antichi regimi fu senza dubbio maggiore e "già nei primi anni dell'Ottocento ci si preoccupò della sua sopravvivenza" con interessi che andavano dalla necessità di conservare elementi attinenti alla pubblica amministrazione, alla volontà di contribuire alla ricostruzione di vicende storiche.

Al momento della restaurazione il desiderio di intervenire per ridurre la sovrabbondanza delle carte si manifestò in vari Stati. A Firenze nel 1822 fu istituita una "Deputazione per lo spurgo" che doveva agire non tanto seguendo distinzioni dipendenti dall'età delle carte, quanto osservando la natura e l'importanza delle materie. Seguendo queste linee, le operazioni ebbero effetti disastrosi se si pensa alle decine di migliaia di pezzi mandati al macero nel 1826, avendo contenuti finanziari, ritenuti inutili per la memoria storica⁶².

La stessa fine toccò all'archivio dei Duchi di Urbino che si trovava a Firenze unitamente a oltre dieci volumi dell'archivio delle Dogane, che furono venduti nel 1833. Altre simili situazioni si verifi-

⁶⁰ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, p. 66: "Dell'intervento distruttivo approvato da Pietro Leopoldo nel 1778 c'è rimasta una Nota dei libri, filze e fogli spurgati; è una significativa traccia per conoscere quale tipo di documentazione fosse in quel periodo ritenuta non degna di essere conservata".

⁶¹ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 66-67: "Fa comunque sempre una certa impressione rileggere le istruzioni date all'archivista di Corte da Carlo Emanuele III, quando divenne re di Sardegna, sulla necessità di separare carte 'utili' da quelle 'superflue'. Il criterio orientativo cui l'archivista doveva attenersi era che negli archivi di Corte si continuassero a conservare documenti che 'hanno principalmente riflesso al Governo politico e che riguardano gli interessi della Corona o che possono servire di lume per il maneggio degli affari di Stato'; si disponeva invece che 'si vuotino gli archivj' dei documenti che sono di una qualità differente".

⁶² I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 76: "La Deputazione seguì i criteri fissati nell'apposito regolamento: 'La norma dello spurgo sarà la natura e l'importanza delle materie, non già qualunque epoca assoluta e fissa'. Allo scopo di fare degli archivi un 'uso opportuno' operò per 'rendere effettivamente e permanentemente utile alle occorrenze dello Stato e de' particolari il materiale riconosciuto atto a tale scopo e degno però di essere custodito'. In quest'ottica non rientravano quelle decine di migliaia di pezzi, soprattutto di carattere finanziario, ritenuti inutili per la 'memoria storica' o per la 'curiosità letteraria', che furono mandati al macero nel 1826".

carono nel Regno delle Due Sicilie con riferimento ai processi penali distrutti tra il 1829 ed il 1831 ed alle Carte di Polizia che furono eliminate fra il 1854 e il 1855⁶³.

Anche a Roma nel 1839 si intervenne sugli archivi considerati “ridondanti” e si applicò un regolamento che imponeva la conservazione delle carte degli ultimi cento anni, proponendo interventi di selezione su quelli antecedenti.

Si operò con mano molto pesante a Mantova nel 1824, con una eliminazione di suppliche, presentate dai privati ai Dominanti la città, relative agli anni 1439-1755, in quanto ritenute “materiale voluminoso e ingombrante”, mentre la stessa fine toccò ad atti notarili, contabili, giudiziari e finanziari che erano considerati inutili per lo Stato, per i privati e per la storia⁶⁴.

Con riferimento a periodi più recenti, la Zanni Rosiello ha ricordato come già alla fine dell'Ottocento ci si preoccupasse “per l'invasione cartacea”, pervasa dal timore che “la quantità di documentazione che si andava producendo travolgesse con la sua mole la parte più preziosa degli archivi, rischiando di seppellirla. Con tale enunciato si giunge a quello che l'Autore definisce in un titolo di un paragrafo presentando “un paradosso della conservazione: la distruzione di documentazione”⁶⁵.

Viene ricordata in seguito la legislazione archivistica relativa allo scarto, partendo dal provvedimento del 1875 per giungere attraverso i regolamenti del 1900 e del 1902, quello del 1911 e la legge del

⁶³ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 76-77: “Tra il 1829 ed il 1831 si decise di ‘mandarsi alle fiamme le procedure penali compilate in epoca più antica di anni quaranta da questa parte, tranne le procedure che contengono condanne a vita e che non fossero ridotte a pene temporanee con sovrane determinazioni prese per regole generali’. Il medesimo destino, cioè il ‘bruciamento’, toccò negli anni 1854-1855 alle antiche carte del ramo di polizia che riguardavano circa 17.000 ‘espediti di pochissima importanza a carico di varie persone’ imputate di piccoli furti, ferite, maltrattamenti, insulti e danni arrecati ne’ fondi altrui”.

⁶⁴ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, p. 77: “Il destino che fu riservato a questi ultimi fu il macero. Li si condannò alla ‘lacerazione in minuti pezzi’; l’operazione fu diligentemente compiuta da tre ricoverati della locale Casa di ricovero ed industria”.

⁶⁵ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 100-101: “Può quindi non meravigliare che nella prima metà dell'Ottocento non si sia praticata nei confronti della memoria scritta una globale e completa attività conservativa. Può invece meravigliare che la distruzione di parte di essa abbia continuato ad essere, anche in seguito, l'altra faccia della medaglia della conservazione. L'accezione di memoria storica non è stata e non è attribuita alla totalità della documentazione...Muteranno nel corso del tempo i modi e le forme tramite i quali si è distrutta della documentazione...ma che la distruzione legale faccia parte della conservazione è, al di là della sconcertante contraddizione tra i due termini, elemento costante della norma e della pratica archivistiche italiane e non”.

1963, agli avvenimenti più recenti. Ancora più interessante risulta l'analisi delle modalità operative e del concetto che dello scarto si sono fatti nei tempi gli archivisti, non volendo incorrere nel rischio di eliminare documenti essenziali.

Le indicazioni sono comunque sempre piuttosto generiche e poco significato aveva la raccomandazione per la quale si doveva procedere in modo cautissimo. In effetti la normativa aveva fornito una indicazione abbastanza valida e concreta là ove si affermava che l'eliminazione degli atti poteva essere effettuata solamente "quando di essi rimane traccia in altri da conservarsi"⁶⁶.

In sostanza, gli studi teorici condotti hanno tentato di stabilire dei criteri operativi, ma quasi sempre con scarsi risultati, realizzando poi quei Massimari di scarto che da alcuni studiosi furono definiti "famigerati".

La Zanni Rosiello non attribuisce a questi strumenti un valore univoco, ma esprimendo un giudizio su di essi si limita laconicamente a dire che il loro valore "dipende da come si usa". In passato sono stati predisposti anche particolari documenti destinati a sostenere le attività degli archivisti nella fase di scarto: tra questi è stata ricordata la *Raccolta di disposizioni e norme per lo scarto di atti inutili e superflui* edita nel 1938 a Roma⁶⁷.

In conclusione vi è anche un cenno al fatto che gli storici si mostrano indifferenti al problema della trasmissione della memoria, nella consapevolezza che "il passato del resto non può mai essere conosciuto nella sua interezza; il passato non può mai essere integralmente riprodotto o ricostruito; il passato, per usare un'espressione paradossale, è interamente perduto ma alcune parti di esso sono più perdute di altre"⁶⁸.

⁶⁶ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, p. 107-108: "L'orientamento era meditato. Non sembra però che sia stato sistematicamente seguito da chi l'aveva proposto. A questo consesso, formato da storici oltre che da archivisti, spettava, in base alla normativa varata nel 1875, di esprimere pareri sulle proposte di eliminazioni di carte avanzate dalle direzioni di istituti archivistici. Esso talvolta sospese temporaneamente le decisioni in merito, in attesa di chiarimenti e di precisazioni sulla natura delle carte che si intendevano eliminare; talaltra accettò in blocco le proposte che gli venivano sottoposte, senza preoccuparsi troppo se l'orientamento di massima che aveva elaborato fosse di fatto seguito".

⁶⁷ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, pp. 109-110: "Le massime di carattere generale in essi contenute sono state e sono, a volte usate come indicazioni che devono sempre e comunque essere seguite e quindi intese come un obbligo a scartare; a volte sono state e sono recepite come mere indicazioni orientative da tenere presenti o no a seconda dei casi".

⁶⁸ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi...cit.*, p. 111: "A volte lo sono perché le distruzioni di documenti-fonte ci hanno privato della possibilità di conoscerle, ma a volte lo sono perché si è voluto dimenticarle".

Un'analisi storica si trova anche in uno scritto di *Elio Lodolini*, ove compare una premessa che intende chiarire il significato dello scarto archivistico, rifacendosi all'opinione di sir Hilary Jenkinson che ritenne inammissibile tale operazione, ricalcando quanto già affermato da Francesco Bonaini, per il quale si doveva conservare "la carta più umile come la più insigne"⁶⁹.

Qualche cenno è riportato a partire dalle epoche più antiche, con riferimenti alle tavolette di argilla, alle scritture su papiro, per giungere all'epoca medievale e per puntualizzare come questa operazione porti sempre conseguenze distruttive, affermando che "se l'archivio è un complesso di documenti legati da un vincolo originario, necessario, determinato, qualunque selezione, qualunque scelta, qualunque conservazione parziale dei documenti costituisce una ferita inferta a quel complesso, una rottura di quel vincolo, costituisce, cioè, un fatto antiarchivistico"⁷⁰.

Con lo scarto si decide oggi quanto potrà essere utile domani attraverso un'operazione che lo stesso Lodolini ritiene impossibile, ma che considera come l'unico metro per effettuare una selezione. L'archivista che conosce il passato sa benissimo come con tali interventi siano stati compiuti danni irreparabili: fra questi è ricordata l'attività svolta dal Public Record Office di Londra del 1833, le distruzioni fiorentine già menzionate dalla Zanni Rosiello e quelle compiute dagli eruditi discepoli di Mabillon e, in epoca più recente, la distruzione degli archivi fotografici francesi⁷¹.

Lodolini, mentre non pare concordare con la conservazione "per campione", si esprime in forma dubbiosa anche verso l'applicazione di tecnologie diverse come quella della riproduzione su microfilm per sostituzione.

⁶⁹ E. LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano, 1987, pp. 208-209: "Già cento anni prima Francesco Bonaini, massimo teorico dell'archivistica italiana nel secolo XIX aveva affermato che il buon senso condanna gli spurghi delle carte cosiddette inutili".

⁷⁰ E. LODOLINI, *Archivistica...cit.*, pp. 210-211; "Ogni scarto costituisce un compromesso fra l'esigenza teorica di conservare gli archivi nella loro integrità ed i motivi pratici relativi al costo che implicherebbe il soddisfacimento di quella esigenza".

⁷¹ E. LODOLINI, *Archivistica...cit.*, p. 212: "Le Commissioni di scarto della Rivoluzione francese, formate per larga parte da eruditi discepoli di Mabillon, che ben conoscevano il valore dei documenti per la ricerca storica, distrussero la documentazione finanziaria dell'antico regime per la semplice ragione che i conti erano stati ormai da tempo verificati e quei documenti non avevano più alcun interesse per la storia".

In riferimento alla delicata questione riguardante le modalità di selezione, dopo aver precisato che esse variano dall'una all'altra nazione, con presenza e coinvolgimento di archivisti in unione con funzionari amministrativi o tecnici Lodolini sostiene che i criteri della selezione sono necessariamente empirici⁷².

ERILDE TARENZONI (1989)

Nelle parole di *Erilde Terenzoni* lo scarto si configura con più immagini che in linea generale si caratterizzano per aspetti negativi e l'operazione infatti viene definita "imbarazzante e difficile" per gli archivisti di Stato che devono praticarla nel rispetto delle normative e che "volenti o nolenti" sono tenuti a procedere. Lo scarto rimane quindi un momento che può essere considerato "probabilmente necessario" e che non sempre rappresenta un'attività gradevole per l'archivista⁷³.

Alla ricerca dei principi generali, bisogna riconoscere che l'archivista "non è coadiuvato da alcun valido supporto teorico, né pratico", se si eccettuano appunto generici richiami certamente doverosi e spesso motivati alla cautela e alla massima prudenza poiché, seguendo la teoria archivistica, l'attività di eliminazione è in contrasto con l'idea di archivio, considerato nella sua organicità⁷⁴.

In questo contesto nel contempo risulta piuttosto complesso esprimere un giudizio di valore sui metodi dell'attività; non rappresenta neppure una valida soluzione l'indicazione per la quale non si deve recare danno all'amministrazione e alla storia.

Un aspetto di un certo rilievo consiste nella differenza che passa tra la funzione amministrativa dei documenti e quella storica, per la quale le carte che sono state realizzate per soddisfare finalità burocratiche e amministrative sono destinate ad essere valorizzate quali testimonianze storiche e memoria del soggetto che le ha prodotte, seguendo un procedimento lento ma concreto. Certamente, nella attuale modalità di gestione l'esercizio delle attività di vigilanza e di sorveglianza contribuiscono a razionalizzare queste iniziative.

I Massimari di scarto, accompagnati dall'attributo "famigerati" rappresentano, secondo la Terenzoni, "forse più il problema a sé stante, che non la soluzione", poiché sono all'origine di dibattiti e discussioni,

⁷² E. LODOLINI, *Archivistica...cit.*, p. 214.

⁷³ E. TARENZONI, *Lo scarto di carte d'archivio*, in *Saggi archivistici-Didattica nelle Marche*, Ancona, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1989, p. 23.

⁷⁴ E. TARENZONI, *Lo scarto... cit.*, p. 24.

non si sa se siano vincolanti o meno e rischiano, con un uso acritico, di non adattarsi alla nuova documentazione in fase di formazione.

Concludendo sono fornite alcune indicazioni di metodo, tra le quali la necessità di conservare “la testimonianza di quanto è stato proposto per lo scarto”⁷⁵.

GIUSEPPE PLESSI (1990)

Dopo aver precisato che alcuni Autori, con riferimento specifico ad Antonino Lombardo, negano sul piano dottrinario l'esistenza di uno specifico problema, in quanto lo scarto altro non sarebbe che una fase delle operazioni di riordinamento, e dopo aver respinto tale posizione in quanto “l'esigenza dello scarto esiste anche per gli archivi perfettamente ordinati”, *Giuseppe Plessi* ha puntualizzato che in archivistica, con questo termine, deve intendersi l'attività di scelta delle carte che si vogliono destinare alla eliminazione; pertanto, lo scarto consiste nelle attività antecedenti a questa ultima fase operativa⁷⁶.

Nella formazione dell'archivio ogni documento che ne fa parte si trova in connessione con tutti gli altri ma non tutte le carte sono da ritenersi essenziali per lo svolgimento delle diverse operazioni e tale mancanza di essenzialità rimane nel tempo. Questo fenomeno si unisce alla superfetazione delle carte che porta ad accumuli indiscriminati se vi è una sovrabbondanza.

Per affrontare le attività di scarto l'elemento di maggiore rilievo consiste nella consapevolezza che si deve avere in riferimento a due aspetti: il primo consiste nell'utilità amministrativa, il secondo nella validità culturale e da essi dipendono le difficoltà nella scelta dei criteri di scarto e le responsabilità sia di coloro che hanno il compito di metterle in pratica, sia della dottrina archivistica, pur nella consapevolezza che “non

⁷⁵ E. TEREZONI, *Lo scarto...cit.*, p. 28: “In ogni modo un'attenzione quanto mai opportuna e spesso molto utile nel tempo è quella di lasciare una puntuale, per quanto possibile, testimonianza scritta di quanto si è pensato di distruggere e questa testimonianza entrando a far parte della storia specifica di quell'archivio avrà senza dubbio un preciso valore”.

⁷⁶ G. PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, 1990, p. 65: “Il termine ‘scarto’, in archivistica, va inteso nel senso peculiare di scelta delle carte, che si destinano alla eliminazione; pertanto non va confuso con questo secondo termine che indica, rispetto ad esso, una fase conseguente e successiva. In altre parole, le operazioni di scarto hanno lo scopo di individuare le carte di un archivio che, comparativamente alle altre, si giudica inutile conservare ulteriormente. L'eliminazione consiste nell'adozione dei mezzi più adeguati per distruggere le carte designate come inutili o superflue dallo scarto e comunque estromesse dalla compagine organica dell'archivio”.

tutto ciò che è contenuto in un archivio è utile a fini amministrativi e suscettibile di divenire valida testimonianza storica e culturale. D'altra parte, proprio questo ultimo aspetto risulta di altissimo livello, poiché per esso si richiede una intuitiva sensibilità storica capace di assolvere alle richieste provenienti dalle ricerche, tanto presenti quanto future⁷⁷.

In conclusione Plessi afferma che fino ad oggi non è stato ancora formulato in modo esplicito il fondamento scientifico dello scarto e neppure le metodologie esecutive che ne possono derivare. Partendo dal concetto che l'archivio è la memoria dell'attività amministrativa svolta, si ha di conseguenza che esso trova riscontro sia nei contenuti che nei procedimenti quindi, secondo Plessi, l'elemento di validità sul quale fondare la dottrina dello scarto "è costituito dalla corrispondenza di ogni singola carta con l'azione amministrativa in connessione con la quale è stata prodotta e dei nessi originariamente costituitisi tra le carte.

Tale corrispondenza e tali nessi sono capaci di far configurare ogni testimonianza scritta come riflesso o di un momento essenziale, o di un momento integrativo, o di un momento accessorio dell'azione amministrativa e consentono di stabilire quali carte siano indispensabili alla completa ricostruzione ed alla chiara comprensione dell'azione amministrativa medesima in tutte le sue fasi⁷⁸.

ANTONIO ROMITI (1992)

In un articolo, presentato per la prima volta nel 1992 in una rivista spagnola di archivistica, *Antonio Romiti* propone riflessioni sullo scarto che, in parte, saranno riprese negli anni successivi e riprodotte anche in sedi manualistiche, come in seguito riporteremo. Qui si accenna soltanto ad alcuni aspetti generali precisando che "sono individuabili schematicamente tre momenti con lo scarto preordinato, con lo scarto in itinere e con lo scarto differito".

Lo scarto preordinato si basa sopra alcuni principi di carattere generale e particolare che sono assunti precedentemente alla formazione dell'archivio e che si riferiscono alle caratteristiche della documentazione che in tal modo nasce "dotata di particolari finalità che costituiscono la base di una soluzione selettiva programmata".

⁷⁷ G. PLESSI, *Compendio...cit.*, pp. 73-74: "Il che esige non già doti di preveggenza, bensì un intuito culturale tale da far percepire in ogni testimonianza archivistica ogni minimo rilievo, capace di suscitare, non importa se domani o tra secoli, una ben intesa *curiositas* in rapporto a qualsiasi manifestazione della condizione umana, meritevole di attenzione".

⁷⁸ G. PLESSI, *Compendio...cit.*, pp. 74-75.

Con lo scarto in itinere le eliminazioni si attuano durante la formazione dell'archivio ed i relativi compiti gravano direttamente sopra gli operatori che sono tenuti a rispettare le disposizioni preordinate, mentre loro stessi possono offrire in proposito garanzie se godono di un'ottima qualificazione professionale.

Con lo scarto differito ci si riferisce al materiale conservato nell'archivio di deposito o nell'ultima fase e può essere effettuato per opera di archivisti interni o esterni; le soluzioni si differenziano poi in dipendenza dello stadio di vita dell'archivio e della sua collocazione istituzionale⁷⁹.

STEFANO PIGLIAPOCO (1996)

Stefano Pigliapoco sostiene l'utilità dello scarto proprio perché da un lato consente di giungere all'eliminazione di documenti inutili e conseguentemente al recupero di spazio nei depositi e dall'altro lato valorizza il principio per il quale "la selezione è condizione per qualificare i documenti archivistici". Rimane comunque viva la difficoltà ritenuta oggettiva di determinare in fase preliminare quali possano essere i documenti in possesso di "rilevanza storica" e quali invece possano essere considerati privi di valore, pur nella consapevolezza che le operazioni di scarto sono indispensabili per la realizzazione di archivi gestibili⁸⁰.

MARINA MESSINA (1998)

In un intervento realizzato da *Marina Messina*, dopo aver precisato che lo scarto consiste in una complessità di operazioni mirate a stabilire i destini della documentazione di un ente, prevedendone una parte destinata alla conservazione permanente ed un'altra che viene definita di massima "molto consistente", destinata ad essere distrutta, ribadisce che il momento distintivo consiste nella "valutazione dei

⁷⁹ A. ROMITI, *Lo scarto archivistico in Italia: analisi e proposte*, in "Iragi. Rivista di archivistica", V(1992-1993), p. 161.

⁸⁰ S. PIGLIAPOCO, *La gestione dei documenti nelle pubbliche amministrazioni*, Rimini, 1996, p. 32: "Allo stato attuale, invece, sono ben pochi gli enti che provvedono allo svolgimento periodico di questa attività, mentre la maggior parte si trova nelle condizioni di avere un archivio di deposito al completo, contenente materiale documentario di età ben superiore ai 40 anni previsti dalla legge, e un archivio corrente in via di saturazione che si espande lentamente negli uffici e nei corridoi dell'ente senza possibilità di trovare poi spazio nei locali di deposito".

documenti”, ovvero in una azione nella quale si stabiliscono quelle che saranno le fonti future per la ricerca storica⁸¹.

Quale conseguenza di questa impostazione, si ha che la “valutazione” richiede la competenza di chi, oltre a conoscere le esigenze del soggetto che ha prodotto le carte, “deve avere una competenza nell’ambito della ricerca storica e delle istanze mosse dagli studiosi”⁸².

ANTONIO ROMITI (2002)

Dopo aver ricordato come l’archivio si distingue per la sua struttura di complesso organico, nella quale il vincolo naturale rappresenta l’elemento necessario, *Antonio Romiti*, nel suo volume di *Archivistica generale*, puntualizza la estrema delicatezza delle attività di analisi, selezione e scarto, trattandosi di operazioni che portano a conseguenze irreversibili e pone in primo piano l’esigenza della conservazione del vincolo “perché altrimenti si rischierebbe di distruggere il carattere di organicità dell’archivio”⁸³.

Sulla base di questo principio, d’altra parte già assunto quale elemento fondante da un’ampia parte della dottrina archivistica, Romiti prospetta un nuovo percorso e affronta il problema partendo dalla distinzione tra soggettività e oggettività, quali elementi che possono caratterizzare le attività di analisi, selezione e scarto e riconosce la soggettività come un elemento decisamente negativo, poiché la sua presenza non consente di ottenere risultati scientificamente validi; per uno scarto corretto è necessario quindi che tali operazioni siano compiute non solamente in piena consapevolezza e da personale esperto, ma seguendo principi e metodi oggettivi⁸⁴.

⁸¹ P. CARUCCI – M. MESSINA, *Manuale di archivistica per l’impresa*, Roma, 1998, pp. 80-82.

⁸² P. CARUCCI – M. MESSINA, *Manuale...cit.*, p. 85: “In realtà, se manca la percezione del valore della memoria storica, le carte che abbiano esaurito la loro funzione giuridica rischiano di essere distrutte anche in presenza di obblighi precisi per la conservazione permanente. Tanto più facilmente vengono distrutte se la loro conservazione impone una spesa per chi le ha prodotte. Probabilmente, anche se fosse giuridicamente possibile allungare i termini di conservazione, questi finirebbero con l’essere egualmente disattesi, al di là dei termini effettivamente utili sotto il profilo dell’efficacia probatoria, essenziale nei rapporti esterni dell’impresa”.

⁸³ A. ROMITI, *Archivistica generale*, Torre del Lago, 2002, p. 79.

⁸⁴ A. ROMITI, *Archivistica...cit.*, p. 79: “In Italia, così come in altri Stati, non sempre tali operazioni sono poste in essere introducendo criteri ‘oggettivi’, così che la soggettività viene ad essere accettata e addirittura diviene elemento qualificante; si veda in proposito l’applicazione del criterio ‘storico’ durante il quale gli archivisti,

I tempi di realizzazione sono individuati in una triplice opzione che si muove in primo luogo dalla opportunità di stabilire preventivamente i modi e le procedure, predisponendo anche strumenti che possano consentire di agire consapevolmente a livello preliminare; in secondo luogo che procede con la realizzazione di una serie di interventi durante la produzione della documentazione, compiuti direttamente dagli stessi gestori delle pratiche e in terzo luogo che si conclude con le vere e proprie operazioni, da svolgersi preferibilmente durante la fase di deposito da soggetti dotati di “opportuna formazione archivistica e di conoscenze giuridiche, amministrative e burocratiche”.

Questi comportamenti devono seguire quindi criteri teorici, tecnici e pratici che rispondano a esigenze oggettive.

Romiti distingue poi quattro tipologie di scarto: in primo luogo quello “naturale e involontario” che è collegato tanto con elementi propri della natura stessa del materiale che caratterizza il supporto, quanto con eventi prodotti da forze maggiori; in secondo luogo quello “colposo” che può verificarsi “quando l’operatore destina l’archivio in una situazione o collocazione fisica dubbiosamente idonea”; in terzo luogo quello “preterintenzionale” quando si “riserva all’archivio un condizionamento fisico prevedibilmente pericoloso e comunque scarsamente idoneo alla sua integrità specialmente quando questa è ritenuta superflua”; in quarto luogo quello “volontario”⁸⁵.

Affrontando poi aspetti concreti, lo scarto viene classificato secondo tre tipologie che comprendono un intervento “totale”, che attiene in prevalenza a situazioni naturali e non volontarie, spesso eccezionali, un intervento “parziale”, che “si attua di solito con gli intendimenti guidati dalla volontà attraverso una selezione e scrematura o cernita” e un intervento “a campione” che, attraverso un atto voluto, mira a conservare non tanto singoli documenti, ma intere serie o spezzoni d’archivio.

In riferimento alle caratteristiche della selezione, Romiti affronta alcuni elementi con l’intendimento di comprendere quali possano essere le motivazioni che sono alla base delle operazioni, le quali possono coincidere con “interessi pratici”, con “interessi amministrativi”, con “interessi giuridici” e con “interessi culturali”, precisando come ognuno di essi abbia una propria precisa funzione, ma non possa essere né unico, né determinante per la realizzazione di un corretto scarto archivistico, poiché ognuno di essi si muove attraverso caratteri

esaminando le scritture, hanno il compito, che presso alcuni Stati è loro attribuito da disposizioni di legge, di stabilire l’interesse che tali carte potranno avere nella prospettiva di una ricerca storica e su quella base decidono per una conservazione o per una eliminazione. Si tratta di un metodo ‘soggettivo’ che non condividiamo”.

⁸⁵ A. ROMITI, *Archivistica...*cit., p. 83.

di “soggettività” che, come è stato notato, non consentono di ottenere risultati scientificamente validi⁸⁶.

Dopo aver precisato che l'unico metodo corretto per la realizzazione della selezione e dello scarto consiste quindi nell'operare “rispettando il vincolo naturale” con comportamenti che devono tenere in considerazione sia la necessità della conservazione del “documento”, sia la necessità della conservazione della “notizia”, si conclude ribadendo che “l'intervento non deve avere quindi un carattere ‘soggettivo’: se si opera razionalmente, con la piena conoscenza della documentazione archivistica che viene affrontata, tale risultato può essere facilmente ottenibile se chi opera nella fase finale ha anche la piena consapevolezza dei problemi attinenti alle fasi precedenti e se parimenti ha la coscienza che la distruzione del ‘vincolo naturale’ significa la vera depauperazione dell'archivio”⁸⁷.

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO (2003)

Dopo aver ricordato che lo scarto di documenti archivistici non più necessari, poiché di “carattere transitorio e strumentale”, ha costituito una continua modalità nella gestione degli archivi, *Giorgetta Bonfiglio Dosio* rileva che il compito di esprimere un giudizio di valore sul materiale può sollevare inquietudini nelle coscienze e “l'ottica esclusivamente storiografica, in particolare, oltre a richiedere uno sviluppo nell'archivista di una spiccata sensibilità, appare limitante sia perché troppo condizionata dai risultati e dalle metodologie della ricerca contemporanea, sia perché estranea alla disciplina archivistica”⁸⁸.

L'operatore, di contro, deve considerare il processo di stratificazione della documentazione facendo in modo di non distruggere i nessi originali applicando criteri strettamente archivistici. Anche la Bonfiglio Dosio giustifica le operazioni di selezione sia con esigenze di opportunità, sia per agevolare l'accesso alla documentazione, rendendola meno corpora⁸⁹.

⁸⁶ A. ROMITI, *Archivistica...cit.*, pp. 83-85.

⁸⁷ A. ROMITI, *Archivistica...cit.*, pp. 87-88.

⁸⁸ G. BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Padova, 2003, p. 54: “Di certo le posizioni rivalutative dello scarto come elemento qualificante delle fonti vengono influenzate dalla constatazione che la produzione documentaria contemporanea si è fatta sempre più invadente e massiccia, in quanto la temuta invasione cartacea, non scongiurata, anzi rafforzata dagli strumenti informatici, costituisce l'esito ultimo di percorsi burocratici e procedurali tortuosi ed elefantiaci”.

⁸⁹ G. BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi...cit.*, pp. 54-55: “La selezione rimane sempre, come ben evidenzia Isabella Zanni Rosiello, uno dei momenti cruciali nella vicenda

Roberto Navarrini nel volume sugli archivi privati prende in esame le operazioni di selezione e scarto e considera la realtà imprenditoriale dove si affiancano due categorie d'impresе: pubbliche e private.

Le imprese pubbliche, considerate enti pubblici a tutti gli effetti, sottostanno agli obblighi previsti dalla normativa vigente, al contrario l'impresa privata non ha alcun obbligo per quanto riguarda la documentazione corrente, perchè la vigilanza della Soprintendenza Archivistica si esplica soltanto sull'archivio storico e solo se è intervenuta la dichiarazione di specifico interesse; in questo caso la procedura di scarto è quella comune a tutti gli archivi privati notificati.

L'autore indica per lo scarto criteri generali utili per l'impresa: "osservanza di determinati tempi di conservazione per fini legali e fiscali; valutazione della documentazione che non ha più utilità amministrativa nè interesse storico; valutazione della documentazione utile per il contenzioso". Ne consegue che sono due i criteri sui quali si fonda la selezione: "conservazione dei documenti a fini amministrativi e di gestione; conservazione dei documenti a fini storici"⁹⁰.

Il primo principio è legato all'incidenza giuridica dei documenti, il secondo è subordinato alla rilevanza che parte della documentazione assume con il trascorrere del tempo ai fini della memoria storica relativa all'attività dell'impresa, all'ambito territoriale, economico e sociale nel quale il soggetto ha operato.

Navarrini evidenzia come la documentazione che potrebbe avere una valenza storica subisce un progressivo depauperamento dovuto "all'incuria, alla inconsapevolezza del valore culturale, alla mancanza di spazi per un'adeguata conservazione, per l'eccessiva onerosità che comporta la custodia", cosicché quando il soggetto cessa l'attività spesso l'archivio viene disperso e distrutto⁹¹.

di un archivio, una delle operazioni più delicate che un archivista è chiamato a compiere, anzi, quella decisiva per la consegna dei materiali allo studioso di storia. La fattibilità della selezione non può essere giustificata solo dalle esigenze di opportunità e di comodità solitamente evidenziate: richiamo in proposito le riflessioni, a tutti noi ben presenti, sull'impossibilità per il consultatore di accedere ad una massa troppo estesa di documenti e di poterla dominare nella sua accentuata analiticità e all'improponibilità per il produttore e per il conservatore di affrontare i costi connessi alla conservazione indiscriminata del materiale. Bisogna invece trovare su base scientifica, come raccomandato dalla Carucci, una giustificazione teorica a un'operazione che sul piano procedurale è stata oggetto di normazioni precise e di analisi accurate".

⁹⁰ R. NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Torre del Lago, 2005, p. 87.

⁹¹ R. NAVARRINI, *Gli archivi...cit.*, p. 87.

Colui che è a capo di un'azienda è spesso guidato dalla logica del 'breve periodo', dai ritmi di lavoro e riserva esigui spazi alle scritture, inoltre il personale incaricato di selezionare le carte è, di solito, scarsamente preparato in questo settore. Inoltre il continuo ricambio delle figure dirigenziali è un elemento negativo per la comprensione del valore storico e culturale della documentazione aziendale⁹².

PAOLA CARUCCI (2008)

In un ulteriore lavoro di carattere manualistico Paola Carucci affermò che con la parola "scarto" deve intendersi "l'atto con cui si procede alla distruzione della parte della documentazione di un ente ritenuta irrilevante ai fini della ricerca storica"⁹³ e aggiunse che lo scarto "impone una valutazione dei contenuti dei documenti e della loro rilevanza ai fini della ricerca, valutazione che spesso si deve fare in situazioni logistiche inadeguate pur sapendo che la decisione che ne consegue non ha possibilità di appello: la ricerca storica si fa sulle fonti selezionate per la conservazione, anche se, ai fini di una interpretazione critica, è fondamentale che il ricercatore sia messo in grado di aver notizie sui documenti che presumibilmente sono stati prodotti e oggi non esistono più"⁹⁴.

⁹² R. NAVARRINI, *Gli archivi...cit.*, p. 87.

⁹³ P. CARUCCI, M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, 2008, p. 225: "In realtà si tratta di un termine usato per rappresentare in forma sintetica e fortemente evocativa l'insieme delle operazioni che comportano l'elaborazione da parte di un ufficio centrale o periferico dello Stato delle proposte di scarto o di versamento all'Archivio di Stato per un certo quantitativo dei propri documenti; la valutazione degli archivisti di Stato, nell'ambito delle commissioni di sorveglianza, finalizzata a decidere quale documentazione destinare alla conservazione permanente e quale distruggere; l'autorizzazione allo scarto da parte dell'amministrazione archivistica; l'affidamento dei documenti destinati al macero alla Croce rossa o ad altra istituzione assistenziale che possa ricavare un utile dal commercio della carta; il trasferimento delle carte destinate alla conservazione permanente all'Archivio di Stato".

⁹⁴ P. CARUCCI, M. GUERCIO, *Manuale...cit.*, p. 226: "La decisione sullo scarto è, comunque, una scelta culturale che risente delle tendenze storiografiche dell'epoca in cui si verifica, anche se non è esclusivamente determinata in funzione di quelle tendenze, presupponendo, in prima istanza, un'indagine interna alla logica sottesa al processo di produzione dei documenti".

Da questa rapida sintesi, condotta, come si è avvertito, attraverso una analisi in primo luogo sulle opere manualistiche, pur senza trascurare studi speciali e parziali, sono emersi molti elementi tra di loro non sempre collimanti e senza dubbio non proprio univoci, dai quali non è stato possibile trarre conclusioni tra di loro concordanti e basati sopra aspetti uniformi.

La materia relativa alla selezione e allo scarto della documentazione archivistica si è presentata quindi con caratteristiche complesse e articolate, presenti ancora oggi con l'introduzione sempre più diffusa delle nuove tecnologie che portano ad una rapida trasformazione del panorama archivistico. L'attenzione è stata rivolta esclusivamente alla produzione cartacea senza toccare le problematiche attinenti alla gestione informatica e tecnologica, per le quali si richiedono altre conoscenze e altre attività formative.

APPENDICE I

L'eliminazione delle carte inutili delle varie amministrazioni governative, retta ormai dall'art. 69 del regolamento 2 ottobr. 1911, n° 1163, costituisce per tutti gli Stati uno dei problemi archivistici più gravi ed urgenti. Da noi, discussa modestamente fin dal 1899 ed applicata a grado a grado fino alla normale disposizione ora accennata, sempre meglio dimostra, da un lato, la previdenza di chi la regolò, dall'altro, la cura gelosa, che si ha in alto luogo, degli interessi della scienza e del pubblico, in generale.

Trattasi delle carte correnti delle miriadi di uffici, disseminati per la penisola: carte, quindi, che non hanno ancora un interesse storico, ma, spesso, un grave interesse patrimoniale presente e, che trovandosi confuse, sepolte in quella incredibile farragine, ch' esce da tutti gli uffici, a qualunque grado, a qualunque paese appartengano. Sinché non sia applicato precisamente, sicuramente il sistema dell'eliminazione automatica, contemporanea alla protocollazione, sarà sempre d'uopo sceverare le carte utili alla amministrazione, ai privati, alla scienza, da quelle assolutamente inutili.

Taluni sostengono che questa cernita non spetti ai funzionari degli archivi di Stato; ma con tale dichiarazione attestano la loro assoluta ignoranza di quel che sia l'amministrazione degli archivi di Stato, nel senso moderno della parola, e giustificano, così, senza avvedersene, quell'intendente di finanza, il quale distrusse, perchè ingombranti, i catasti antichi della provincia, in cui serviva, senza prevedere che futuri cataclismi avrebbero fatto maledire anche dai sassi la sua memoria. Per ciò non capiscono tutta l'enormità commessa da quel primo presidente di Corte di appello, che per impiantare la luce elettrica nel proprio ufficio, dannò al macero, senza altra formola, né rispetto, ben sessantamila processi penali, fossero non fossero importanti dal lato politico.

La serie di delitti di tal genere sarebbe lunga, purché si volesse continuare: ché, come dicevamo da principio, il senso storico, e pure giuridico, dell'archivio e dei documenti ce lo compongono, degli interessi, che vi sono connessi, è lungi dall'essere diffuso, neanche fra le menti più colte delle nostre università; le quali, siano presenti alla cattedra, siano in pubblico, siano, pure, in parlamento, non vedono, forse

* E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in "Gli Archivi Italiani", I(1914), p. 5-35, dell'ampia trattazione si riportano le pp. 14-18 che sono dedicate alle operazioni di selezione e scarto.

per eccessivo semplicismo, se non cartacce ingombranti in tutto che non si riferisca alla loro eccelsa personalità, se non roba da distruggere per non pensarvi, per non provvedervi, per non dimostrare la loro propria insipienza.

Quando venga il momento dell'utilità della carta, inconsciamente distrutta, o non sanno ove e come ritrovarla, o si scagliano contro l'imprevidenza, che attribuiscono, naturalmente, a chi non può, né si degna loro rispondere.

Ma, se per ignoranza, diciamolo francamente, ciò può avvenire, v'ha pure il caso che si verifichi per quella inconcepibile e morbosa gelosia, che alcune amministrazioni hanno di tutto che la concerne. Confondono colla massima facilità quello, che dovrebbe essere e rimanere sempre riservato, con quello, che non ha alcuna ragione di esserlo. Generalizzato malamente il concetto del segreto di ufficio e, senza alcun riguardo, né estraneo intervento, distruggono, talvolta, scritture, di cui, poi, rimpiangono la perdita. Che dire di amministrazioni, le quelli, ogni triennio, mandano al macero tutto il loro archivio, senza curarsi né dei titoli, che vi possono essere compresi, né della prescrizione, che non lasciano scadere?

Ora, l'elenco, sempre più lungo delle proposte di scarto, sottoposte all'esame della Giunta del Consiglio, assume un senso altamente civile, se si consideri in relazione di quanto abbiamo sopra accennato; e attesta di nuovo le grandi benemeritenze del Ministero per la tutela del patrimonio di cultura e di interessi, affidato alla sua vigilanza.

Difatti, mentre, da principio, appena per tassative disposizioni superiori, sole le amministrazioni, dipendenti dal Ministero dell'interno, si dimostravano proclivi ad ammettere un funzionario archivistico all'esame delle proprie scritture ritenute inutili; e, preferibilmente ancora, valendosi del disposto dell'art. 74 del regolamento 9 settembre 1902, n° 445, procedevano esse stesse alla eliminazione, e ne sottoponevano semplicemente gli elenchi al parere della direzione dell'archivio di Stato, nella cui giurisdizione giacevano; in progresso, amministrazioni dipendenti da altri dicasteri, ne seguirono l'esempio, ma senza che fosse possibile costringerle, non ostante i difetti evidenti che il sistema presentava.

Il nuovo regolamento, invece, mutando del tutto quello, che era stato finora sancito, ha imposto l'obbligo che a qualsivisia commissione di scarto, a qualunque dicastero appartenga, debba partecipare il capo dell'archivio di Stato della giurisdizione o chi per esso, e con ciò ha da per tutto estesa la vigilanza e l'attività degli archivi di Stato e considerevolmente allargato le attribuzioni e l'importanza dei medesimi.

È d'uopo riconoscere come questa estensione del concetto giuridico dell'archivio di Stato, che lo presenta come un organo non più

soltanto del Ministero dell'interno, ma di un ministero della presidenza, che distende la sua azione su tutti quanti i dicasteri, abbia un substrato ed una finalità altamente scientifici e civili; tenga per sé assicurato l'avvenire.

Ma non è stata accolta senza diffidenza, né senza difficoltà. Le amministrazioni riluttanti sono state innumerevoli; e sono tuttora. Ma con perseveranza veramente lodevole, con sommo accorgimento il Ministero dell'interno ha saputo approfittare di ogni occasione per diffonderla ed imporla.

Le sue fatiche, assolutamente ignorate, hanno ottenuto di convincere già parecchi dicasteri: i quali hanno per loro onore e per loro dignità capito l'importanza del provvedimento escogitato ed applicato dal novo regolamento.

Altri, che pur dovrebbero, senz'altro, essere stati i primi ad accoglierla, per gli atti, che ne emanano e per l'importanza che ogni minima distrazione dei medesimi assume per lo Stato, pei privati, per la scienza, vi sono tuttora gelosamente contrari o indifferenti. V'ha da sperare che i funzionari, che vi son preposti, si persuadano presto anche essi delle responsabilità che assumono di fronte al presente e al futuro.

Intanto, è bene ricordare come in seno alla commissione di scarico l'elemento archivistico non rappresenti la competenza tecnica nel ramo dell'amministrazione, a cui appartengono le carte.

Tale competenza spetta esclusivamente agli altri membri della commissione, che i sono delegati da quell'amministrazione, e quindi sanno dire senza incertezza se tale atto abbia, o non abbia più, interesse attuale, se possa o no essere ricercato in futuro per la trattazione di pratiche consimili. Il delegato dell'amministrazione archivistica, invece, rappresenta la vigilanza e la tutela degli interessi di tutte quante le altre amministrazioni rispetto alle scritture esaminate, e quelli supremi della cultura e della storia, che vi potrebbero essere trascurati.

È, quindi, un savio ed efficace freno, immaginato contro l'eccessiva facilità di eliminazione, che potrebbe impossessarsi di quelle amministrazioni, cui occorressero locali nuovi o maggior ordine in ufficio.

Né l'effetto di tale vigilanza e tutela ha tardato a farsi. Per non parlare se non di casi, a noi noti, possiamo citare i molti processi politici del 1820-21, le indagini della polizia nel 1848, ec., salvati dalla distruzione appunto dalla presenza e per opera di un funzionario archivistico in seno a commissioni, ignare del guaio che stavano per commettere.

Così stando le cose, se in Italia, come altrove, sia impossibile dare per tutti i rami dell'amministrazione governativa tassative

disposizioni per lo scarto degli atti da ritenere inutili, non è men vero che è necessario che le provvide e civilissime disposizioni dell'art. 69 debbano essere applicate su larga scala; a meno che non si sappia suggerire un sistema migliore.

Quanto precede si riferisce alle scritture dell'amministrazione corrente, non ancora entrate negli archivi. Tuttavia è bene osservare come il Consiglio, e non più la Giunta, trattasse anche della eliminazione di circa un milione di mandati di pagamento delle antiche tesorerie del Regno di Sardegna, da anni ammucchiate sugli scaffali di Palazzo Madama a Torino.

Con questo provvedimento il Consiglio ha riconosciuto come non tutti gli atti, da lunghi anni immessi negli archivi, siano utili e debbansi indefinitamente conservare a detrimento dei locali, dell'ordine e del servizio di quegli istituti.

Non solamente a Torino sono scritture consimili; e si capisce, quando si voglia semplicemente ricordare il modo confusionario, con cui archivi interi di magistrature, di monasteri antichi furono da per tutto trasportati in massa ed ammonticchiati negli archivi di Stato, senza ordine, senza inventario, senza cautela alcuna, pur di lasciar libero il posto per nuove magistrature, nuovi uffici.

Basti dire che alcuni archivi furono rimpinzati di bollettari postali e daziari, di brogliazzi sui quali i cassieri calcolavano le somme da pagare, nell'atto di versarle nelle mani del destinatario, ecc.

Questa confusione, questo agglomerato di carte non vagliate, non tutte riconosciute utili, portò ancora a veri guai: poichè potè forse anche accadere ad amministrazioni, liberatesi leggermente delle proprie scritture, di ignorare provvedimenti utili per l'erario e quindi provocarne altri che all'erario riuscirono manifestamente dannosi.

APPENDICE II

SÉANCE PLÉNIÈRE CONSACRÉE AU CONTRÔLE DES ARCHIVES EN FORMATION

Mercredi 23 août 1950

La séance est ouverte à 15 heures par M. Charles Braibant, directeur des Archives de France, président du Conseil International des Archives.

Sur la proposition de M. Charles de Braibant, le Congrès élit comme président de séance M. Graswinckel, directeur général des Archives du Royaume des Pays-Bas, comme viceprésidents, M. William Kaye Lamb, archiviste général du Canada, et M. Mahadeo Joshi, comme directeur des Archives du Gouvernement de Bombay.

M. Grawinckel prend la présidence.

LE PRÉSIDENT:

MESDAMES, MESSIEURS,

J'ai l'honneur de vous souhaiter la bienvenue à notre première séance de travail, M. Caillet, Conservateur de la Section moderne aux Archives Nationales à Paris, va nous initier au problème du Contrôle des Archives en formation.

Comme un certain nombre de congressistes se sont inscrits pour prendre la parole, nous sommes obligés de limiter le temps des interventions à cinq minutes environ.

Puis-je vous indiquer que les langues officielles de ce congrès sont les langues de l'Unesco: le français, l'anglais, l'espagnol, le chinois et le russe.

J'espère, et je n'en doute pas, que les débats se dérouleront dans un esprit de fraternité au profit des archives qui nous sont si chères.

Et maintenant, je donne la parole à M. Caillet.

M. Pierre CAILLET*. — En tête des problèmes que doit discuter le Congrès international des Archives figure le contrôle des archives

* P. CAILLET, *Rapport général sur le contrôle des archives en formation*, in "Archivum", I(1951), pp. 55-64. L'interessante relazione contiene l'analisi delle risposte fornite da un questionario inviato ai paesi invitati al Primo Congresso internazionale degli archivi, svoltosi a Parigi dal 23 al 26 agosto 1950. Il tema era quello relativo al controllo degli archivi in formazione. Le domande poste nel questionario erano nove e proprio l'ultima verteva sulle regole che venivano applicate in materia di selezione per l'eliminazione delle carte *sans valeur*.

en formation. Les données essentielles de ce problème ont fait l'objet d'un questionnaire qui a été soumis aux divers pays invités. Le présent rapport donne l'analyse des réponses reçues par le Conseil International des Archives.

QUESTION I

Le dépôt central des Archives d'Etat reçoit-il en principe les versements de tous les Ministères et Administrations publiques? S'il y a des exceptions, quelles sont-elles?

Le service central des archives de l'Etat reçoit sans exception les versements des ministères, corps législatifs, services publics dans les pays suivants:

Pour l'Amérique: Cuba, les Etats-Unis (Archives nationales du gouvernement fédéral), le Mexique (Archives générales de la Nation relevant du gouvernement fédéral).

Pour l'Asie: l'Inde (Archives nationale à New-Delhi, archives des Etats d'Haïderabad, de Madras et d'Uttar Pradesh à Allahabad), les Philippines.

Pour l'Australasie: la Nouvelle-Zélande.

Pour l'Europe: l'Autriche, la Bavière, le Danemark, la Hesse, l'Islande, l'Etat de Rhénanie du Nord-Westphalie, la Suède et l'Etat du Vatican.

Ailleurs, certains départements ministériels ou Corps de l'Etat ont leurs propres dépôts à citer:

Les archives du ministère des Affaires étrangères, en Belgique, en Egypte, en France, en Grèce, en Italie et au Venezuela.

Les archives des ministères de la Défense nationale (guerre, marine, air), en Australie (Gouvernement fédéral du Commonwealth), au Canada, en Finlande, en France, en Hongrie et en Italie.

Les archives du ministère de la France d'Outre-mer, ancien ministère des Colonies, en France.

Les archives des académies, institutions scientifiques, universités, musées en Yougoslavie.

Les archives du Corps législatif, en Norvège et aux Pays-Bas.

Les archives du Cabinet Royal et du ministère des Wakfs (Main-Morte), en Egypte.

Les archives du Conseil d'Etat, en France et aux Pays-Bas.

Les archives du ministère des Finances dans l'Etat de Bhopal et du Pundjab aux Indes.

Dans les Etats de Bombay et de Bihar (Indes), les documents confidentiels ne sont pas soumis à l'obligation du versement.

Dans d'autres pays enfin, un dépôt central n'a pas été prévu, c'est le cas de la Bulgarie, de l'Irlande et, en Australie, des Etats de Nouvelles Galles du Sud et de la Victoria, ou n'a encore pu être organisé, c'est le cas de l'Etat d'Orissa aux Indes, de Queensland et de Tasmanie en Australie, c'est aussi le cas du Japon et de la Turquie.

Il convient de signaler enfin que, dans certains pays où se trouve un dépôt central destiné à recevoir partie ou totalité des versements des services publics, ce dépôt ne peut accepter les versements proposés, faute de place, comme au Canada, en Italie, au Mexique, en Norvège, au Queensland, en Australie, — ou faute de place, de personnel et de crédits, comme en France.

QUESTION II

Le dépôt central est-il rattaché à un Ministère ou est-ce un organe inter-ministériel dépendant directement du Chef du Gouvernement ou d'une Assemblée nationale?

Dans la plupart des pays qui ont répondu au questionnaire, le dépôt central des archives ressortit, directement ou indirectement, au ministère chargé de l'*enseignement public*: Etat d'Allahabad, Bavière, Belgique, Cuba, Danemark, Finlande, France, Grèce, Etat d'Haïderabad, Hesse, Hongrie, Gouvernement de l'Inde, Islande, Etat de Madras, Norvège, Pays-Bas, Philippines, Suède, Yougoslavie.

D'autres états font régir leurs archives publiques par le ministre de l'Intérieur: Canada où l'archiviste du Dominion a rang de sous-secrétaire d'Etat, Indes (Etat du Bengale, de Bihar, de Bombay, d'Orissa), Italie, Mexique, Queensland, Venezuela, Nouvelle-Zélande; — ou par le ministre de la Justice: Irlande, — ou par la secrétaire d'Etat: Etat du Vatican. En Egypte, les archives générales dépendent du ministère des Finances par l'intermédiaire de l'administration de Contributions directes.

Aux Etats-Unis d'Amérique, les archives nationales dépendent du Président des Etats par l'intermédiaire du Service national des archives et documents et de l'Administration des services généraux. Un système analogue, qui place les archives centrales sous l'autorité du

premier ministre ou du Chef de l'Etat, a été adopté par le Gouvernement du Commonwealth australien, l'Australie occidentale, l'Autriche, le Pundjab et l'Etat de Mercara aux Indes, l'Etat de Rhénanie du Nord-Westphalie, la Turquie. En Bulgarie, le dépôt central d'archives relève du Comité des Sciences, Arts et Culture dont le président a rang de ministre d'Etat.

QUESTION III

Existe-t-il des dépôts régionaux d'Archives d'Etat?

Des dépôts régionaux d'archives, établis aux chefs-lieux des circonscriptions administratives, existent dans la plupart des anciens Etats de l'Europe, Bavière, Belgique, Danemark, Finlande, France, Hesse, Islande, Grèce et Italie (l'organisation n'est pas encore achevée dans ces trois derniers pays), Norvège, Pays-Bas, Rhénanie du Nord Westphalie, Suède; en Egypte; aux Indes, dans les Etats d'Allahabad, du Bengale, de Bombay, de Bihar, de Madras, de Mercara et du Pundjab et, pour le Gouvernement du Commonwealth australien, dans les villes de Sydney et de Melbourne. Aux Etats-Unis d'Amérique sont en voie d'organisation quatre dépôts intermédiaires, centres régionaux de triage pour les documents de valeur passagère ou incomplètement analysés, dont ceux qui méritent d'être conservés seront versés ensuite aux Archives nationales.

Dans les Etats organisés selon le système fédératif (Etats-Unis d'Amérique, Australie. Gouvernement des Indes, Mexique, Yougoslavie), il faut signaler que chaque Etat possède des archives publiques qu'il administre à son gré, sans être tenu d'en rien verser aux archives centrales. Aux Philippines, les Administrations insulaires, provinciales ou municipales ont leurs propres dépôts d'archives.

Enfin, on ne signale aucun dépôt régional dans le pays suivants: Autriche, Bulgarie, Canada, Cuba, Hongrie, Irlande, Turquie, Etat du Vatican, Venezuela, aux Indes, Etats de Bophal, Haïderabad et Orissa, en Australasie, Nouvelle-Zélande, Etats d'Australie occidentale et de Queensland.

QUESTION IV

Les dépôts régionaux dépendent-ils du fonctionnaire qui a la garde du dépôt central des Archives d'Etat?

Les dépôts régionaux dépendent du fonctionnaire qui dirige les archives générales de l'Etat Allahabad, en Bavière, Belgique, Danemark, Finlande France, Grèce, Islande, Norvège et Suède. En

Egypte et aux Pays-Bas, ils ne dépendent pas de ce fonctionnaire mais sont supervisés par lui.

En Italie et dans les Etats allemands de Hesse, Rhénanie du Nord-Westphalie, les dépôts régionaux dépendent directement du ministère auquel sont rattachées les archives centrale; aux Etats-Unis, les quatre dépôts intermédiaires seront contrôlés par le Service de gestion des documents, service parallèle, pourrait-on dire, à celui des archives nationales et relevant comme lui du service national des archives et documents nationaux placé sous l'autorité de l'archiviste des Etats-Unis.

Enfin, les deux dépôts régionaux d'archives du Gouvernement du Commonwealth australien ainsi que ceux des Etats de Nouvelles-Galles du Sud et de Victoria, ceux de Cuba et ceux des Etats hindous du Bengale, de Bombay, de Bihar, de Madras, de Mercara et du Pundjab sont indépendants et ne relèvent que des autorités administratives locales.

QUESTION V

Existe-t-il des dépôts d'archives distincts constitués par certains organismes régionaux dispensés par là même de faire des versements aux dépôts d'Archives d'Etat de leur circonscription?

Cette question a été inspirée par l'organisation anglaise des archives de comtés. On regrettera d'autant plus que la réponse de la Grande-Bretagne ne soit pas parvenue au Conseil international des archives.

Ont répondu négativement: pour l'Australie, le Gouvernement du Commonwealth, la Nouvelle Galles du Sud et le Queensland, la Bavière, le Canada, l'Egypte, la Finlande, la Grèce, la Hesse, la Hongrie, le Gouvernement de l'Inde et la plupart des Etats de cette fédération, l'Irlande, l'Etat de Rhénanie du Nord-Westphalie et la Turquie.

Souvent, et surtout en Europe, les archives municipales constituent des dépôts distincts qui ne sont pas tenus de faire des versements aux dépôts d'Etat, c'est le cas de la Belgique, du Bengale, de Cuba, du Danemark, de la France, de l'Italie, du Mexique, de la Norvège, des Pays-Bas, des Philippines, de la Suède, de l'Etat de Victoria en Australie, ainsi que de la Yougoslavie.

Même système pour les archives provinciales en Autriche, en Italie et, pour la province d'Anvers seulement, en Belgique.

Les Chambres de Commerce ont leurs propres archives en France, les polders aux Pays-Bas. Au Danemark, on a constitué à Aarhus un dépôt d'archives économiques qui groupe les archives des entreprises et des organisations économiques de tout le pays.

QUESTION VI

Quelle est la réglementation fixant les modalités de versements au dépôt central et aux dépôts régionaux d'Archives d'Etat des documents d'intérêt public dont la conservation est jugée utile et qui ne sont plus nécessaires au service des départements ministériels et des Administrations centrales ou locales? Caractère obligatoire ou non des versements: périodicité, forme de ces versements.

Les versements des documents inutiles au service courant sont en principe obligatoires aux Etats-Unis où, de surcroît, les archives nationales possèdent un droit de réquisition, en Finlande, en France, en Hongrie, au Mexique, aux Pays-Bas, aux Philippines, en Rhénanie du Nord-Westphalie, en Suède, en Venezuela, ainsi que dans plusieurs Etats hindous (Allahabad, Bengale, Bhopal, Bombay, Haïderabad, Madras).

En Australie et en Nouvelle-Zélande, il y a obligation pour les services publics, non pas de verser leurs documents jugées inutiles, mais de prévenir, avant d'opérer aucune destruction, le service central des archives qui décide alors du transfert aux archives centrales ou de la destruction des documents.

En Belgique, au Canada, au Danemark, en Grèce, aux Indes, en Italie, en Norvège et au Vatican il n'y a pas d'obligation.

Le plus souvent il n'a pas été fixé de règles pour la périodicité des versements. De telles règles sont quelquefois établies, variables selon la nature des documents; en fait elles ne sont pas mieux appliquées que celles qui rendent les versements obligatoires, faute de place et de personnel dans les dépôts d'archives, faute de discipline et de compréhension dans les administrations publiques.

La forme des versements n'a été précisée que dans un petit nombre de réponses. Il résulte de celles-ci que le versements sont accompagnés de bordereaux en Egypte, aux Etats-Unis, en Finlande, en France, dans le Gouvernement des Indes, au Mexique et en Rhénanie du Nord-Westphalie.

La réglementation n'est pas encore fixée en Autriche, dans l'Etat de Bihar (Indes), en Hesse, en Irlande, en Islande, en Turquie et en Yougoslavie.

QUESTION VII

Les fonctionnaires du dépôt central et des dépôts régionaux d'Archives d'Etat ont-ils le droit d'exercer dans les Ministères et les Administrations centrales ou locales une surveillance périodique leur permettant de vérifier la conservation des documents, de provoquer et préparer des versements et d'examiner les dossiers dont les services proposent la destruction?

Le droit de contrôler ou de surveiller les archives des services de l'Etat ainsi que le visa des propositions des destruction appartient aux fonctionnaires du dépôt central aux Etats-Unis, en Finlande, en France, en Hesse, aux Indes, dans les Etats d'Allahabad et du Punjab, au Mexique, au Queensland, en Rhénanie du Nord-Westphalie, en Suède, en Yougoslavie et en Nouvelle-Zélande; en Hongrie il est exercé par l'inspecteur général des archives, à Cuba et au Venezuela par le Conseil directeur ou la Commission supérieure des Archives.

Dans un assez grand nombre d'Etats, ce droit n'est pas reconnu aux agents du dépôt central mais, en fait, il y a collaboration entre les services de l'Etat et les archivistes qui peuvent provoquer des versements, ou examiner préalablement les documents dont la destruction est proposée. C'est le cas pour le Gouvernement du Commonwealth australien, l'Australie occidentale et l'Etat de Victoria, la Bavière, la Belgique, la Bulgarie, le Canada, l'Egypte, la Grèce, le Gouvernement de l'Inde et l'Etat d'Orissa, la Norvège et les Pays-Bas.

Dans d'autres, dont le Danemark, l'Etat de l'Haïderabad et les Philippines, le service central des archives a seulement le droit d'approuver les propositions de destruction.

Ailleurs, les rapports entre le service central des archives et les administrations publiques n'ont pas été réglementés.

QUESTION VIII

Ces fonctionnaires sont-ils seuls juges des documents à conserver, ou existe-t-il des Commissions consultatives comprenant, par exemple, des statisticiens, des économistes, des historiens?

Les archivistes de l'Etat, tout en ayant souvent recours aux avis des services intéressés, sont seuls juges en matière de destruction dans les Etats australiens, en Belgique, à Cuba, en Hesse, Hongrie, Italie, aux Philippines et en Nouvelle-Zélande. Il en est de même en Bavière, aux Etats-Unis, en Norvège et dans le Gouvernement du Commonwealth australien où, toutefois, on peut être amené à consulter des experts et des spécialistes sur l'utilité de conserver certains documents.

Aux Etats-Unis la décision finale, en matière de destruction ou de conservation, appartient à un comité, composé de membres du Congrès, qui se range invariablement à l'avis exprimé par l'Archiviste des Etats-Unis.

Des Commissions, formées d'administrateurs, d'archivistes, d'historiens, de juristes, chargées, entre autres choses, de décider des destructions, ont été instituées au Canada, au Danemark, au Mexique, en Finlande, en France, en Grèce, en Suède, en Turquie et en yougoslavie. Des organismes similaires, mais purement consultatifs, sont signalés aux Pays-Bas et au Venezuela.

Dans les Etats hindous, les services ministériels et administratifs sont seuls juges de la conservation ou de la destruction de leurs papiers, mais ils sont invités à consulter, avant toute suppression, la commission des archives historiques de l'Inde.

En Autriche, on n'a pas encore établi de règlement à ce sujet, au Vatican non plus.

Il faut signaler ici qu'en Turquie des Commissions de fonctionnaires et de professeurs ont été établies dans les ministères pour faire le triage des papiers superflus dont le versement au dépôt central des Archives ne serait d'aucune utilité publique. En Egypte, les règlements qui concernent la conservation ou la destruction des documents sont établis par des comités dont les membres sont choisis dans les différents ministères et auxquels est adjoint un délégué des archives générales.

En France, au ministère des Finances, a été instituée en 1937 une commission des archives chargée de donner son avis sur l'application du décret du 21 juillet 1936 réglementant les versements des papiers d'Etat aux archives nationales et départementales. Par ailleurs, certains services de ce ministère: contributions directes, contributions indirectes, enregistrement, apurement et liquidation des dommages de guerre 1914-1918, ont établi, sous forme de nomenclatures, des règles pour la conservation, la destruction et le dépôt de leurs papiers tant aux Archives nationales qu'aux Archives départementales; de même, le ministère des Travaux publics pour les bureaux des Ponts-et-Chaussées et le ministère de la Justice pour les parquets et les greffes.

En Belgique aussi, où les Archives générales s'efforcent d'obtenir le même résultat dans d'autres départements ministériels.

QUESTION IX

Quelles sont les règles générales suivies dans le dépôt régionaux d'Archives d'Etat en matière de triage pour l'élimination des papiers jugés sans valeur?

Dans certains pays on ne fait pas de destructions.

En Bulgarie, les documents sont triés: les plus intéressants sont inventoriés, les autres mis de côté pour être éventuellement utilisés, de même en Turquie. Dans le Commonwealth australien, les archives sont trop récentes pour qu'il y ait lieu de procéder à des éliminations, l'Australie occidentale exceptée.

Dans l'Etat d'Orissa, aux Indes, en Irlande, en Suède, au Vatican, pas de règles générales, non plus qu'en Belgique, Finlande Grèce, Hesse, Italie, où l'on a pour usage de tenir compte de la valeur historique des documents et de l'expérience.

En Autriche, en Bavière et en Yougoslavie, on prépare une réglementation des triages et éliminations.

Les doubles sont en général supprimés au cours des triages.

En France, aux Archives nationales et aux Archives départementales, aucun document ne peut être détruit sans l'autorisation du service d'où il provient.. Pour éviter l'encombrement des Archives départementales par les dossiers individuels d'impôts sur les revenus, la commission des archives des Finances a décidé, d'accord avec la Direction des Archives, de conserver dans chaque département tous les dossiers d'un ou de plusieurs contrôles types, c'est-à-dire d'une ou plusieurs circonscriptions relevant d'un contrôleur des contributions directes, choisis selon des considérations surtout économiques, démographiques et géographiques et, dans les autres contrôles, des dossiers individuels retenus parmi ceux de certaines catégories de contribuables; profession industrielles ou commerciales, charges ou offices, professions libérales.

Aux Archives nationales des Etats-Unis on utilise concurremment trois systèmes en vue de gagner de la place:

1° Le microfilm;

2° L'échantillonnage, au moyen duquel on garde des exemples de catégories d'activité représentées par les documents;

3° Un système consistant à conserver des documents pris au hasard dans un fond d'archives choisi de telle façon que l'analyse d'un

exemple donnera une idée de la valeur du tout comme pour les statistiques.

Le principe est à peu près le même que celui qui sert pour les sondages de l'opinion publique. Il a été appliqué à la conservation des feuilles de déclaration pour l'*income tax*.

* * *

On peut conclure, de l'examen des réponses parvenues, que presque partout existe ou a été prévu un dépôt central d'archives destiné à recevoir, en totalité ou en partie, les papiers des administrations publiques et dépendant, en général, d'un ministère qui est le plus souvent celui de l'Instruction publique. Cependant, ce dépôt relève parfois du Président du Conseil (Autriche, Rhénanie du Nord-Westphalie, Turquie) ou du chef de l'exécutif comme aux Etats-Unis. Ce dernier Etat ayant envoyé une réponse particulièrement documentée à notre questionnaire, nous croyons bon d'exposer ici brièvement comment un pays puissant, relativement jeune, doté de grandes ressources financières et très favorable à la modernisation du système administratif, a organisé son service d'archives d'Etat:

Les Archives nationales qui de 1934 à 1949 étaient constituées en service indépendant envoyant directement ses rapports au Président, font maintenant partie du Service national des Archives et Documents, dirigé par l'archiviste des Etats-Unis qui relève de l'Administration des services généraux organisée en 1949 sous l'autorité directe du Président des Etats-Unis.

Le Service national des Archives et Documents comprend, outre les Archives nationales proprement dites, qui remplissent les fonctions traditionnelles en matière d'archives:

- le service de gestion des documents qui s'occupe, dans tout le Gouvernement, de la bonne gestion des documents, des inspections, des projets de versement et qui s'organise dans diverses parties du pays des centres de conservation provisoire et d'analyse de documents.
- le service fédéral de l'enregistrement qui reçoit et inventorie les proclamations, ordres et règlements de portée générale et les publie dans le *Federal Register* et le *Code of federal regulations*,
- et la bibliothèque Franklin D. Roosevelt qui prend soin des archives, papiers personnels et souvenirs du feu Président.

Pour ce qui est des dépôts régionaux, il semble qu'ils existent surtout dans les pays anciens formés par l'agrégation successive de provinces diverses. Dans les Etats constitués en fédérations, les dépôts centraux de chacun des membres de la fédération sont absolument indépendants du dépôt organisé par le gouvernement fédéral.

On constate dans beaucoup d'Etats une collaboration de droit ou de fait entre les administrations publiques et les services d'archives pour la conservation des documents intéressants et l'élimination des papiers inutiles, collaboration à laquelle le fonctionnement de commissions consultatives, formées d'administrateurs, d'historiens, d'économistes paraît assurer de bons résultats.

Il apparaît néanmoins que dans la plupart des pays, sauf peut-être aux Etats-Unis d'Amérique, la mauvaise volonté ou l'indifférence des bureaux, l'exiguïté des locaux et le manque de personnel qualifié s'opposent à la régularité et à l'intégrité des versements de papiers publics dans les dépôts d'archives d'Etat.

Le volume de plus en plus grand et la multiplicité des versements n'empêchent pas les archivistes et les historiens de déplorer presque partout que ces versements soient fait trop souvent sans suite, sans ordre, de façon très incomplète et que, quand elles existent, les règles établies en la matière ne soient pas observées.

En France, la direction des Archives s'efforce de remettre en vigueur le décret du 21 juillet 1936 qui règle les versements dans les dépôts d'archives d'Etat des papiers des ministères et des administrations publiques et dont les prescriptions sont restées lettre morte pendant la guerre. Son souci est de rendre impossibles les destructions massives et inconsidérées, trop souvent constatées dans les services. Il suffit des destructions causées par les incendies, les révolutions ou les guerres. Qui ne déplore les désastres qui se sont accumulés, pour ne citer que cet exemple, sur les archives financières de la France: l'incendie de 1737 détruisant la majeure partie des papiers de la Chambre des Comptes et les flammes de mai 1871 brûlant les archives du ministère des Finances? Le respect des documents doit donc être imposé aux agents de l'Etat. Il y a là un double problème d'autorité et d'organisation qu'il importe de résoudre.

Problème d'autorité d'abord. Sans aller jusqu'au droit de réquisition accordé à l'Archiviste des Etats-Unis, on a envisagé bien avant la guerre en France, le rattachement de la Direction des Archives à la Présidence du Conseil. Placée sous les ordres directs du chef du Gouvernement, en dehors, disons même au-dessus des ministères, elle pourrait alors obtenir qu'ils se conformassent aux prescriptions du

décret du 21 juillet 1936. C'est Charles-Victor Langlois, Directeur des Archives de 1913 à 1929, qui s'est le premier préoccupé de faire des Archives françaises un grand service d'Etat. Dans un rapport, rédigé en 1945, sur les tâches actuelles de la Direction des Archives de France, l'auteur de ces lignes écrivait: «A l'heure où, devant la multiplicité et la complexité des affaires, la nécessité d'assurer l'unité gouvernementale s'impose comme elle s'était déjà imposée à Napoléon I^{er}, créateur de cette Secrétairerie d'Etat impériale dont le fonds, véritables archives du pouvoir exécutif de 1789 à 1815, constitue l'un des trésors du Palais Soubise, à l'heure où l'on songe à organiser véritablement la présidence du Conseil et à la doter de moyens d'information et d'action dont elle a été privée jusqu'ici, il est permis d'envisager que le Directeur des Archives de France cesse d'être le subordonné d'un ministre pour devenir l'auxiliaire immédiat du Chef du Gouvernement avec droit de regard et de direction technique sur l'ensemble des papiers d'Etat.»

Problème d'organisation ensuite. La Direction des Archives de France avait proposé en 1947 la création aux Archives nationales d'une section des entrées à laquelle elle assignait pour mission les tâches qu'avait prévues le décret du 21 juillet 1936 et que ne pouvaient pleinement assumer les sections documentaires à faibles effectifs, déjà absorbées par des travaux de classement, d'inventaire et de recherche: liaison avec les ministères et les administrations publiques, surveillance de leurs archives, préparation et réception des versements. La détresse financière ne permit pas la réalisation de ce projet qui fut abandonné.

La Direction des Archives de France s'oriente aujourd'hui vers la création de postes d'archivistes détachés par elle dans les différents ministères dont les archives sont soumises à son contrôle, en vue d'y remplir le rôle dévolu à la section des entrées envisagée en 1947.

Pour mieux associer dans une telle besogne les fonctionnaires des Archives nationales à ceux de ces ministères et faire comprendre à ces derniers, trop souvent indifférents, que l'intérêt des services est inséparable de celui de l'Histoire, l'actuel Directeur des Archives de France, M. Charles Braibant, songe à faire parallèlement détacher aux Archives nationales par chacun de ces mêmes ministères, l'un de ses agents plus particulièrement qualifié, chargé de recevoir les versements provoqués et préparés par le représentant des Archives nationales auprès de ses propres collègues et de faire bénéficier les archivistes des sections documentaires de son expérience administrative au cours des travaux de triage et de classement.

La nécessité d'agrandir les dépôts d'archives se fait partout sentir. Certes la substitution généralisée de microfilms aux originaux, pour certains groupes massifs de documents relativement récents qui ne sont

pas de première importance au point de vue historique ou juridique et ne sont pas destinés à être fréquemment consultés, remédiera en partie à la pénurie de place, mais c'est là pour la plupart des pays, moins favorisés que les Etats-Unis d'Amérique, une solution d'avenir alors que le problème est à la fois urgent et grave, et il restera toujours à loger une masse de plus en plus considérables de documents à conserver en original. Les triages constituent bien aussi un remède à l'encombrement, mais ils exigent un personnel supplémentaire dont beaucoup de dépôts d'archives ne peuvent disposer, et, là même où ils étaient couramment pratiqués, comme c'était le cas en France, ils ont dû être très souvent interrompus ou ralentis par les tâches qui incombent aux archivistes submergés par les versements, pourtant, nous l'avons dit, insuffisants, d'administrations gonflées démesurément ou multipliées. Il faudra donc, de toute façon, aménager ou construire dans chaque pays des locaux destinés à contenir les collections présentes et à venir des archives publiques, sans parler des ruines nées de la guerre, à relever.

Telles sont donc les réponses et les suggestions qu'a provoquées le questionnaire relatif au contrôle des archives en formation.

Le Conseil International des Archives a tenu à en limiter strictement l'objet dans le dessein de ne pas surcharger le programme de séances du Congrès. Il est toutefois un certain nombre de questions qui se rattachent plus ou moins directement au contrôle des archives en formation et qui pourront être, soit brièvement évoquées par les délégués, soit inscrites au programme du prochaine congrès.

Parmi ces questions figurent:

- la récupération des papiers publics détenus par des particuliers;
- la surveillance des minutes notariales et leur dépôt dans les archives publiques, conçu dès le moyen âge dans certaines communes d'Italie, réalisé à Florence par les Médicis au XVI^e siècle et repris au cours des vingt dernières années sur une grande échelle par la France qui, grâce à une loi du 14 mars 1928, a pu organiser dans chaque département un minutier central, celui de la Seine installé aux Archives nationale comprenant environ 77 millions d'actes des notaires de Paris du XV^e au XIX^e siècles;
- le recensement et la sauvegarde des fonds d'archives privées qui intéressent l'histoire nationale ou dont la conservation présente un intérêt public;
- la normalisation et la publication des répertoires et inventaires d'archives;

- le mode de recrutement des archivistes;
- les délais de communication au public des papiers d'Etat et, à défaut des documents eux-mêmes, ainsi qu'il est convenu sur le plan international entre grandes bibliothèques, l'envoi à l'étranger de microfilms permettant aux chercheurs éloignés d'entreprendre, sans grand frais, certains travaux historiques;
- la conservation des documents menacés dans leur ensemble et suivant les régions par la lumière, l'humidité, la sécheresse, les bactéries, les insectes et, pour ce qui concerne les documents contemporaines, par la qualité inférieure des papiers et des encres, considérations qui poussent partout à l'emploi du microfilm;
- les mesures prises dans les différents pays au cours de la dernière guerre pour assurer la protection des documents contre les dangers résultant des opérations militaires et la disparitions totales ou partielles que ces dernières ont entraînées.

Nous ne doutons pas que le débats auxquels toutes ces questions donneront lieu, n'affirment un souci général des intérêts de l'Histoire et ne provoquent des mesures susceptibles de contribuer à garantir et enrichir le patrimoine commun de l'humanité.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A. GRANITO DI BELMONTE, *Legislazione positiva degli Archivi del Regno*, Napoli, 1855.
- G. RICHOU, *Traité theorique et pratique des Archives publiques*, Paris, 1883.
- E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino, 1904.
- P. TADDEI, *L'Archivista*, Milano, 1906.
- S. MULLER, J. A. FEITH, R. FRUIN, *Ordinamento e Inventario degli Archivi*, Torino-Milano-Roma-Napoli, 1908.
- A. PANELLA, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814)*, in "Rivista delle Biblioteche e degli Archivi", XXII(1911).
- E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in "Gli Archivi Italiani", I(1914).
- H. JENKINSON, *A Manual of Archive administration*, Oxford, 1922.
- E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928.
- Guide International des Archives*, I, Paris, 1935.
- A. PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi", III(1936), s. II.
- L. E. PENNACCHINI, *Elementi di archivistica*, Roma, 1937.
- Archivi degli Enti locali e delle Amministrazioni dello Stato-Raccolta delle disposizioni per lo scarto degli atti inutili e superflui*, a cura del Ministero delle Finanze, Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1938.
- E. LIBRINO, *Il Consiglio Superiore degli Archivi del Regno*, in "Notizie degli Archivi di Stato", II(1942).
- A. OSTOJA, *La questione degli scarti e la tecnicizzazione degli Archivi*, in "Notizie degli Archivi di Stato", X(1950).
- P. CAILLET, *Rapport général sur le controle des archives en formation*, in "Archivum", I(1951).
- A. LOMBARDO, *Il problema dello scarto degli atti di archivio*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XV(1955).
- L. A. PAGANO, *Note sulle eliminazioni degli atti di archivio di inutile conservazione (scarti)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XV(1955).

- A. BRENNEKE, *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano, 1968.
- M. DUCHEIN, *Les procédures de tri dans les archives départementales*, in “La Gazette des Archives”, 1972.
- V. GIORDANO, *Archivistica e beni culturali*, Roma, 1978.
- A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale post unitario*, Firenze, 1979.
- C. SALVATI, *Orientamenti archivistici*, Napoli, 1979.
- P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, 1983.
- M. STANISCI, *Elementi di archivistica*, Udine, 1985.
- V. BIOTTI, *Argomenti di Archivistica Teorica*, Firenze, 1987.
- E. LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano, 1987.
- I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987.
- E. TERENCEZONI, *Lo scarto di carte d'archivio* in *Saggi archivistici-Didattica nelle Marche*, Ancona, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1989.
- G. PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, 1990.
- A. ROMITI, *Lo scarto archivistico in Italia: analisi e proposte*, in “Iragi. Rivista di archivistica”, V(1992-1993).
- S. PIGLIAPOCO, *La gestione dei documenti nelle pubbliche amministrazioni*, Rimini, 1996.
- P. CARUCCI – M. MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, 1998.
- G. BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Padova, 2003.
- A. ROMITI, *Archivistica generale*, Torre del Lago, 2002.
- R. NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Torre del Lago, 2005.
- P. CARUCCI, M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, 2008.

Finito di stampare nel luglio 2012
per conto della Civita Editoriale
dalla S. Marco Litotipo - Lucca